N.4
ANNO 95
Dicembre

Vocifraterne

Rivista della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco



Brindiamo, con dignità!



N.4
ottobre-dicembre 2014

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. E FAX 06/44.68.522
E-mail: vocifraterne@exallievidonbosco.com - segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Valerio Domenico Martorana
valerio.martorana@exallievidonbosco.com

REDAZIONE:
Giancarlo Colombo, Don Giovanni Russo, Giovanni Capurso, Andrea Carbonari

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Roma

C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: **PIRAMIDE Comunication - Roma**

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà ed editore: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco

COPERTINA: **Foto realizzata da Salvatore Barino, blog: "Arte e Dintorni" www.salvatorebarino.blogspot.com/**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di dicembre 2014

Sommario

editoriale
3 Brindiamo alla Vita, con dignità. Buone feste!

lettera del presidente
4 Natale del Bicentenario

gex
5 Educare i giovani, energia per la vita.
7 Vivere l'associazione degli Exallievi di Don Bosco

socio politica
8 Nel bicentenario della nascita di Don Bosco, ci "rilanciamo"verso il 3°centenario
9 Politica sì, politica no: quale scelta per gli exallievi?

osservatorio di bioetica
10 Famiglia e procreazione "eterologa"

famiglia ed educazione
12 Il "cancro" della nostra gioventù è l'indifferenza religiosa
13 Dalla parte di chi?
14 Exallievi insegnanti: quale futuro?

speciale anno marvelliano
15 Alberto Marvelli, non aveva nemici neppure in politica
16 Le attuali sfide alla famiglia

storie
19 Cin Cin! Una storia dalla Sardegna

dal mondo
21 Tunisia: come portare Don Bosco in un paese islamico

l'associazione verso il terzo centenario
23 Afonia e debolezza di rilevanza

vita associativa
24 Estratto decisioni conferenza dei presidenti
25 Notizie dalle Unioni

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

di Valerio MARTORANA



Brindiamo alla Vita, con dignità. Buone feste!

Abbiamo paura di imitare le persone perbene? com'è cambiata la società, come sono cambiati i tempi, com'è cambiata la nostra vita! Decenni addietro nella massa riuscivamo a distinguere, perché si mettevano al centro dell'attenzione per il loro modus operandi, le cattive persone ed oggi, a quanto pare, è finita al contrario. Ci siamo omologati al costume imperante della trasgressione e del non rispetto delle regole? E dei simboli come Alberto Marvelli, di cui ricorre il X anniversario della sua Beatificazione, che posto occupano nella nostra scala valoriale? L'educazione dove è andata a finire? Siamo dei nomadi ma senza una bussola.

Caro exallievo, "tu hai paura del potere dell'immaginazione. E ancora di più, hai paura dei sogni. Hai paura della responsabilità che potrebbe cominciare nei sogni. Però - scrive Takashi Murakami, uno dei più grandi artisti giapponesi contemporanei - non puoi evitare di dormire, e se dormi, i sogni verranno. Quando sei sveglio, puoi anche riuscire a controllare l'immaginazione, ma non puoi mettere a tacere i sogni" . Non sogniamo più, la realtà è più forte di noi, abbiamo tradito il nostro essere figli di un grande sognatore, don Bosco; Papa Francesco ci ricorda che: "per cambiare il mondo bisogna fare del bene a chi non è in grado di ricambiarlo".

Eppure "non c'è spettacolo che ci attiri di più- diceva il filosofo irlandese Edmund Burke - di una disgrazia atroce e inusuale; quindi sia che ce la troviamo sotto gli occhi sia che la immaginiamo ripensando al passato, ci riempie di piacere. Anche se quel piacere si mescola al disagio". Il grande fascino che esercitano le atrocità moderne conferma la teoria di Burke.

Purtuttavia dobbiamo avere il coraggio di brindare alla vita, con dignità, ricordandoci di essere buoni cristiani e onesti cittadini. La fame ha il volto dell'uomo che sta uccidendo se stesso, il suo futuro. La tempesta di immagini a cui siamo sottoposti ci porta inevitabilmente a vedere di più ed a sapere di meno. E' dunque necessario vedere tutta la violenza culturale, sociale ed economica della nostra era?



Don Vincenzo La Mantia,
Patriarca dei salesiani di Sicilia (101 anni)

Brindiamo alla vita! con gusto, con sobrietà, con stile. Ritorniamo ad essere i giovani figli di don Bosco nel suo oratorio. Esistono molti modi di voler bene, il migliore è dimostrarlo! ritorniamo all'operatività, anche e soprattutto con la preghiera. Non possiamo e non dobbiamo essere exallievi da salotto o da museo, ma exallievi di strada. Stringiamo la mano ai nostri amici, ai componenti della nostra famiglia, abbracciamo idealmente chi non c'è più o chi soffre.

"Se non ci fosse Gesù, non varrebbe la pena vivere, la vita sarebbe vuota" mi ha ricordato con affetto il Patriarca dei salesiani di Sicilia, don Vincenzo La Mantia, 101 anni. Sono andato a trovarlo nella residenza di Mamma Margherita a Messina perché dai grandi abbiamo sempre da poter apprendere qualcosa.

Buone feste! ■

Brindiamo alla vita! con gusto, con sobrietà e stile. Ritorniamo ad essere i giovani figli di don Bosco nel suo oratorio. Esistono molti modi di voler bene, il migliore è dimostrarlo!



Natale del Bicentenario

La Luce ed il messaggio di Betlemme splenda sull'intera Famiglia Salesiana



Carissimi Exallievi ed Exallieve della Federazione Italiana, questo numero della Nostra Rivista giunge nelle vostre case in prossimità delle Festività Natalizie. Mi ispiro, perciò, al Vangelo di Luca: " C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge."(Luca 2,8). Mentre l'Evangelista Matteo presenta l'omaggio dei re (i Re Magi), l'Evangelista Luca è più sensibile a quella dei poveri! E pensare che in Palestina, a quei tempi, i pastori avevano una cattiva reputazione: denigrati come disonesti e ladri, si trovavano ai gradini più bassi della scala sociale. Quelli che il Rettor Maggiore, Don Angel Fernandez Artime, ci ha indicato come le periferie fisiche e umane della società e dei giovani.
Ed io aggiungo: come coloro che non solo hanno avuto di meno, ma, forse, non hanno avuto nulla: né una famiglia; né una scuola; né uno spazio di gioco; né un ambiente di crescita e di formazione. Noi, exallievi ed exallieve di Don Bosco siamo diffusi e radicati in 16 Regioni con 222 Unioni territoriali: chi meglio di noi dovrebbe conoscere queste "periferie"?

Chiediamoci, in questo Natale del Bicentenario: le nostre Ispettorie, case salesiane, gruppi di amici di Don Bosco, stiamo facendo tutto il possibile in questa direzione ? La nostra solidarietà con la gioventù è solo atto di affetto, gesto di donazione, o anche contributo di competenza, risposta adeguata e pertinente ai bisogni dei nostri giovani e delle classi sociali più deboli?

A tutti voi, alle vostre famiglie e comunità salesiane, giungano i più cordiali e sinceri auguri perché ***la luce ed il messaggio di Betlemme*** *splenda sulla intera Famiglia degli exallievi ed exallieve di Don Bosco, OGGI e SEMPRE.*

Giancarlo Colombo

di Matteo LAI



Educare i giovani, energia per la vita

Entusiasmo e gioia, dobbiamo sempre essere allegri nella nostra associazione. E' così ? Non sempre, e chi si occupa di associazione sa quanta fatica e quanto impegno debbano essere profusi, quanta pazienza e temerarietà bisogna avere per perseguire un obiettivo e quante volte ci si fa distrarre da complicazioni e temporanei intoppi. Alle volte ci si scoraggia e si lascia spazio ad una lamentela che ci stanca.

Non creda il lettore che invece la presenza taumaturgica dei giovani nell'associazione sia la panacea di tutti i mali, come alle volte si potrebbe essere portati a pensare. Un giovane incorre nelle più varie frustrazioni di fronte ai grattacapi al centro delle riunioni. Certo, nell'ottica di fede, il percorso è accidentato, ci si ferma, si torna indietro, si riprende la strada; ma un giovane che è nel pieno della sua formazione culturale e personale se non seguito può perdersi e cambiare strada. Iniziamo accogliendolo come in casa, sollecitiamo nuove idee, dandogli strumenti e metodi che conosciamo o che conosceremo.

Vi sono parecchie difficoltà nel tradurre in fatti concreti quanto detto, ne enuncio alcuni: la presenza diluita del salesiano alle attività delle unioni, l'invecchiamento dei direttivi, la poca dimestichezza con il web, la poca flessibilità dei nostri organismi. Certo, dietro ogni frase vi sarebbe parecchio da dire, e non dobbiamo prendercela con i salesiani che sono sovraccarichi di lavoro o con chi presta un gratuito servizio in associazione senza conoscere l'uso del computer.

Gli appuntamenti che ci hanno atteso quest'anno e ci attenderanno l'anno prossimo con i rinnovi delle unioni e delle ispettorie, non sono un mero adempimento formale; è il tempo di fare i conti, di prevedere nuove strade ed orientamenti, di non adagiarci su quanto fatto precedentemente perché ci infonde sicurezza. Cito Ernst Bloch che, nella premessa al suo libro Principio Speranza (1959) ci indica una via ottimistica per il futuro: " L'importante è imparare a sperare. Il lavoro della speranza non è rinunciatario perché di per sé desidera aver successo invece che fallire. Lo sperare, superiore all'aver paura, non è né passivo come questo sentimento né, anzi meno che mai, bloccato nel nulla. L'affetto dello sperare si espande, allarga gli uomini invece di restringerli, non si sazia mai di sapere che cosa internamente li fa tendere a uno scopo e che cosa all'esterno può essere loro alleato. Il lavoro di questo affetto vuole uomini che si gettino attivamente nel nuovo che si va formando e cui essi stessi appartengono".

Un giovane che è nel pieno della sua formazione culturale e personale se non seguito può perdersi e cambiare strada. Iniziamo accogliendolo come in casa, sollecitiamo nuove idee, dandogli strumenti e metodi che conosciamo o che conosceremo.

Nel rinnovo degli organismi si pensi a quanta responsabilità si affida dietro ad un semplice incarico, si tenga presente che ognuno debba ragionevolmente rispondere delle proprie scelte e dei propri comportamenti uniti con coerenza alla nostra identità carismatica. Un male della nostra realtà è affidare incarichi oltremodo importanti a persone che non hanno la disponibilità e per non urtare i nostri sentimenti accettano ben sapendo di non poter svolgere quanto chiamati a fare. Questo modo di porsi è da estirpare come l'erbaccia infestante da un prato verde.

Il fatto che vi siano delle difficoltà oggettive o personali, non giustifica mai l'arrendersi o la lamentela (nella quale cade spesse volte l'autore), certo ad impossibilia nemo tenetur, ma un saggio professore mi disse che quanto ci è richiesto di fare non è l'ottimo ma il nostro meglio date le condizioni. E certo un po' di tenacia non guasta !

È mia ferma convinzione che si debbano cercare nuove idee, e programmi accompagnando le esigenze dei giovani e insieme alle conoscenze degli associati. La nostra associazione può essere un incubatore di idee per una animazione apostolica dei territori; dobbiamo avere il coraggio di andare dove non siamo mai andati e di percorrere nuove strade. Da questo numero in poi, nella nostra rivista potrete trovare **racconti e interviste di giovani exallievi** impegnati nel lavoro, nella cultura, nella società, po-

EXPO MILANO 2015

NUTRIRE IL PIANETA ENERGIA PER LA VITA

NOURRIR LA PLANETE ENERGIE POUR LA VIE

FEEDING THE PLANET ENERGY FOR LIFE

tranno essere da incoraggiamento e ispirazione ma specialmente saranno portatori di quanto di bello c'è negli exallievi.
Entro la fine di questo anno terremo la **consulta nazionale dei giovani**, due giovani per ogni ispettoria e quasi tutte rappresentate, è una originale condivisione e un amichevole ascolto da cui nasceranno le linee di guida e le attività che porteremo avanti nel prossimo biennio.
L'anno venturo ci aspetteranno due eventi cardine per la formazione e l'animazione dei giovani. Il primo è il congresso a Rimini, il cui nucleo fondamentale è la **testimonianza di Alberto Marvelli** proprio in occasione del decimo anniversario della beatificazione. Il secondo è **l'incontro nazionale dei giovani** che si terrà a Milano in occasione dell'esposizione universale. Il tema è il nostro impegno nell'etica dell'ambiente; qual é il ruolo dei figli di don Bosco nella conservazione e cura del creato? Il motto di expo: "Nutrire il pianeta, energia per la vita" è stato rielaborato nello slogan "Educare i giovani, energia per la vita", seguendo tre grandi filoni: educare i giovani, nutrire il corpo e coltivare il sogno.
Saranno due momenti di aggregazione significativi, ma non sono e non saranno una sfilata pubblicitaria di giovani, per poter vantare di quanti mandati o lamentare di quante assenze... Essi saranno certamente rappresentativi del fermento della nostra associazione, ma saranno, prima di tutto, il frutto del nostro impegno, il raccolto della nostra semina nelle unioni, con la stessa soddisfazione di un agricoltore di fronte al buon raccolto o la stessa determinazione che esso ripone nell'approntare il terreno dopo un raccolto ammalorato.
Allo stesso modo di don Bosco, che partecipò all'esposizione universale di Torino nel 1884 con le sue macchine tipografiche, anche noi exallievi dobbiamo osare ed essere all'avanguardia del progresso, non per noi stessi ma perché crediamo che quel che facciamo richieda le nostre conoscenze e competenze migliori. ■

Riceviamo e pubblichiamo

SAMARITANO MODERNO

Ho letto nel n. 3 di settembre in ultima pagina un raccontino di pari oggetto e ho deciso di inviarvi la mia esperienza

"e il secondo -disse- è simile al primo: amerai il tuo prossimo come te stesso".

Allora gli chiesero " chi è il mio prossimo"? E Lui prese a raccontare:

Scendeva da Sanremo verso Arma di Taggia un'auto e sull'auto un ragazzo e la sua ragazza. Ma a metà della lunga galleria, l'auto si ferma senza benzina.

Io passavo di lì, vedo i lampeggianti e riesco a scansarla. Lui sta cercando di spingere l'auto in leggera salita. Chissà cos'è successo!

Ma ormai sono passato; sono oltre, non posso fermarmi, avranno il telefonino, chiameranno qualcuno ... No, in galleria il telefonino non prende.

Cosa posso fare ormai? Beh, posso dire una preghiera che si fermi qualcuno.

E chi vuoi che si fermi in galleria, in semicurva, a 100 all'ora. Prima dell'auto non si può fermare nessuno.

Ma forse dopo ... Si, e chi si prenderà la briga di uscire dalla galleria, girare verso l'autostrada, entrare nella galleria di ritorno, uscire a Sanremo, rientrare in galleria e fermarsi per dare loro una mano?

Se non lo fai tu: chi ? Allora esco dalla galleria, giro per l'autostrada, entro nella galleria di ritorno, esco a Sanremo, rientro nella galleria, rallento e metto i lampeggianti e mi fermo dietro gli sfigati.

"Che è successo" ? "Siamo rimasti senza benzina"

"Beh, leva il freno a mano e metti in folle che vi spingo fuori con la mia. Fuori poi è tutto in discesa fino al benzinaio". Mi metto dietro e via in trenino lampeggiante a 20 all'ora mentre le altre macchine sfrecciano e strombazzano.

Poi nella luce del sole, senza fermarsi : "ciao", "ciao e grazie".

Fine della novella. Così senza fuochi artificiali e visioni angeliche. Solo 15 minuti di ritardo.

Massimo Tua
Exallievo Lombriasco del '64

di Flavia CARUSO



Vivere l'Associazione degli Exallievi di Don Bosco

Quando si intraprende una nuova esperienza in un'associazione, ci si chiede sempre in che modo è necessario porsi nei confronti delle altre presone con le quali entrerai in contatto: sarà necessario dimostrarsi disponibili o cercare di ritagliarsi una posizione di "comando" per farsi rispettare dagli altri? Bene, credo che le persone che si pongono il secondo interrogativo, hanno decisamente sbagliato associazione.

Lo spirito degli Exallievi di don Bosco è, prima di tutto, quello del servizio: nei confronti degli altri associati, dei ragazzi e della società.

A mio avviso non deve essere dato alcuno spazio a chi entra nella nostra Associazione per dimostrare qualcosa, o, peggio, per usarla come vetrina.

A suffragio di queste affermazioni ci sono una serie di motivazioni: in primo luogo, tali atteggiamenti non rientrano affatto nel carisma di Don Bosco; in secondo luogo, non credo che gli associati abbiano voglia di trovarsi in rapporto con persone che pensano solo a loro stesse o ai loro affari personali.

Tra le righe, sto cercando di dire che, personalmente, non sono in grado di tollerare le persone che prendono l'associazione come una questione di vita o di morte (perché poi, si finisce sempre per lavorare malissimo perché le questioni non vengono viste con lucidità), o come un mezzo utilizzato esclusivamente per farsi pubblicità o affermare un qualsivoglia potere

La nostra Associazione non dovrebbe tollerare lotte, dissidi, persone che per affermare le loro convinzioni sbraitano, e via discorrendo. Non è per questo che io sono entrata a far parte degli Exallievi: credo che nella vita di tutti i giorni vi siano già abbastanza problemi, e che, perciò, non siano utili a nessuno gli atteggiamenti sopraelencati.

I giovani devono essere messi in condizione di lavorare, alla pari con tutti gli altri membri dell'Associazione, il cui futuro dipende esclusivamente da noi giovani: dobbiamo avere spazio, dobbiamo essere ascoltati, dobbiamo essere incoraggiati nel portare avanti progetti.

Credo che la frequentazione degli ambienti della nostra Associazione debba suscitare allegria e spensieratezza (non diceva forse Domenico Savio che la santità consiste nell'essere sempre allegri?), non amarezza o tristezza.

Francamente, anche con un grosso sforzo di immaginazione, non riesco assolutamente a comprendere gli atteggiamenti di chi, per qualsiasi motivo, crea problemi che potrebbero essere risolvibili utilizzando ben altri mezzi che quello del nervosismo, delle urla o delle prese di posizione nette e poco ragionate.

La "strategia" – nel senso negativo del termine – nella nostra Associazione non dovrebbe trovare alcun diritto di cittadinanza: siamo delle persone cresciute sotto l'ala di Don Bosco, non possiamo permetterci atteggiamenti di odio o rancore. Non solo perché questi due sentimenti sono in netto contrasto con lo spirito che muove l'Associazione, ma anche perché peggiorano notevolmente la qualità della nostra vita.

Non credo nemmeno a chi giustifica tali modi di agire come un mezzo per dimostrare di tenere particolarmente a cuore l'Associazione.

Non è così. Per niente. Fortunatamente siamo sufficientemente dotati di cervello per capire che, quando usiamo queste giustificazioni, ci stiamo semplicemente dicendo una bugia.

L'atteggiamento di chi tiene particolarmente all'associazione non deve mai passare per i due sentimenti che ho menzionato sopra.

E, in qualità di GEX, vi dirò di più: trovo assolutamente intollerabile il modo di agire che, purtroppo, alcune persone più grandi applicano nei confronti dei più giovani, che vengono visti semplicemente come dei riempi sala o dei "trofei" da invitare di quando in quando alle cene o ai pranzi, per poter dire: "Vedi, i giovani ci sono".

I giovani devono essere messi in condizione di lavorare, alla pari con tutti gli altri membri dell'Associazione.

Non esistono associati di serie a e di serie b.

Vorrei, poi, sottolineare, rischiando di cadere nella banalità, che il futuro dell'Associazione dipende esclusivamente da noi giovani: dobbiamo avere spazio, dobbiamo essere ascoltati, dobbiamo essere incoraggiati nel portare avanti progetti.

Credo di essermi dilungata un po' troppo, ma vogliate prendere queste poche righe come uno sfogo, ma anche come un monito nei confronti di tutti: o vivete l'associazione secondo il carisma di Don Bosco, oppure siete decisamente nel posto sbagliato. ■

di Giancarlo COLOMBO



Nel bicentenario della nascita di Don Bosco, ci "rilanciamo" verso il 3° centenario

Con questo numero di Voci Fraterne chiudiamo un altro anno all'insegna della riscoperta del nostro ruolo, quali laici della Famiglia Salesiana, nel sociale e, perciò, nella politica, nel senso più vero dell'etimo: partecipazione alla costruzione della Comunità Civile. Per questo impegno, nell'anno Bicentenario, dobbiamo riscoprire la categoria dell'essere, noi tutti Figli di Don Bosco, **soggetti educativi** che sappiano creare spazi formativi capaci di essere anche luoghi di incontro e di comunicazione tra identità anche diverse (ecco l'importanza e la bellezza delle nostre Unioni locali). Non solo. Dobbiamo riscoprire e rivisitare anche "**l'onesto cittadino e buon cristiano**" nelle professionalità da noi esercitate; nella vita sociale vissuta; nelle istituzioni partecipate. La fede tocca la storia e se l'amore del prossimo non esaurisce tutto il messaggio cristiano, si può forse negare che esso sia però centrale ed essenziale ?

Il fatto che miliardi di persone stiano vivendo oggi in condizioni ben lontane da quella "civiltà dell'amore" auspicata dal Beato Papa PAOLO VI°, dovrebbe trovare in noi, exallievi ed exallieve di Don Bosco, una risposta appropriata dalla rivisitazione e dal vissuto della formula, così tanto conosciuta e ripetuta, dell'onesto cittadino e buon cristiano! Ma dobbiamo lanciarci anche in un terzo impegno: **educarci ed educare alle virtù politiche**, avendo, quale riferimento, quanto indicatoci dalla Christifideles laici, 42: "la politica è la molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa, culturale destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune". Si tratta, perciò, per noi exallievi di insegnare ed educare i giovani all'apertura al mondo, all'intercultura, al dialogo ed al rispetto religioso. Spesso questo impegno non richiede di "scendere in campo politicamente", ma certamente di "pensare politicamente" coltivando il senso di un progetto globale della società anche "non politicamente corretto"!!

Insegnare ed educare i giovani all'apertura al mondo, all'intercultura, al dialogo ed al rispetto religioso. Spesso questo impegno non richiede di "scendere in campo politicamente", ma certamente di "pensare politicamente" coltivando il senso di un progetto globale della società anche "non politicamente corretto"

E non dimentichiamo quanto detto alcuni anni or sono, a proposito di Don Bosco, da Papa Benedetto XVI° allorquando lo citò tra "**i modelli di carità sociale per tutti gli uomini di buona volontà...veri portatori di luce all'interno della storia**", quindi: Padre, Maestro, Amico e Modello ...! ■

di Maurizio BRUNI



Politica sì, politica no: quale scelta per gli exallievi?

Papa Leone XIII pronunciò il famoso "non expedit" proibendo sostanzialmente la discesa in terreno politico dei cattolici nel XIX secolo, anche se l'enciclica Rerum novarum (1891) poi ripresa e aggiornata dalla Mater et Magistra, dalla Populorum progressio e infine dalla Centesimus annus (1991), è considerata il pilastro fondante della moderna dottrina sociale cattolica. Tale proibizione può essere giudicata in modi differenti: comprensibile da un lato, visti gli eventi recenti, sicuramente ha privato la società italiana dell'apporto costruttivo dei cattolici, con conseguenti derive laiciste.

Ora ci si deve chiedere se tuttora non expedit la discesa in campo politico dei cattolici, e di noi exallievi in particolare, ovvero se si possano trarre indicazioni e suggerimenti diversi dalle parole dei Rettor Maggiori.

Nell'evoluzione dei tempi, da don Ziggiotti a don Pascual Chavez si è nettamente modificato il panorama sociale e politico e si sono modificati anche gli orientamenti dei Rettor Maggiori: totale chiusura di don Ziggiotti, invito a trovare il coraggio di cimentarsi in politica di don Chavez. L'analisi della nostra società, estremamente diversa da quella del dopoguerra, vede (diciamocelo) una larga fetta di italiani decristianizzati: fa impressione vedere anche alla televisione giovani (e meno giovani) completamente all'oscuro di elementi fondanti la vita cristiana: i sacramenti, gli stessi comandamenti, le feste religiose assurte solo a momenti di laicissimo riposo.

Il cristiano, invece, è spesso scivolato dalle " fedi fatte di abitudini e paura" (vedi la canzone "Dio è morto" di Guccini) a un radicalismo che sovente non ammette dialogo.

C'è da chiedersi: la diaspora cattolica è utile? È possibile che la dottrina sociale della Chiesa si debba esaurire nel "pre-politico"? Oppure che il cristiano, se vero cristiano, si "deve" schierare con uno dei poli. E quale? O si può/deve stare un po' di qua e un po' di là?

Ma ancora, e ben più importante: nella nostra realtà sociopolitica cosa significa "essere di sinistra" o "essere di destra"?

Papa Francesco ha detto scherzosamente che gli avrebbero imputato di essere comunista visto che il suo interesse è verso i poveri, i deboli, gli emarginati.

Un'amica mi diceva che, a suo giudizio, si è di sinistra se si ha questa visione. Ma per altri si è di sinistra se si sostiene il diritto all'aborto, al matrimonio gay, all'adozione da parte di omosessuali, alla deregulation per la fecondazione assistita, alle "famiglie"(???) realizzate senza il riconoscimento che la reale famiglia è data dall'incontro e dall'amore di una donna e un uomo che si accolgono e vogliono vivere insieme. E lo dichiarano alla società assumendo impegni, diritti e doveri.

Invece si ritiene che chi è "di destra" o sogna un ventennio ormai obsoleto, o vive difendendo i "poteri forti"contro gli interessi dei cittadini più disagiati.

In questo vuoto, lasciato colpevolmente dalla Democrazia Cristiana e da chi l'ha gestita a ogni livello negli ultimi suoi venti – trent'anni di vita, ora viene richiesta (da voci al di sopra di ogni sospetto) ma si dovrebbe dire "invocata" la discesa dei cristiani nel mondo politico (vedi anche plurimi e recenti interventi sul Corriere della Sera) come elemento di serenità, di politiche non dissennate e umorali.

Fa impressione vedere anche alla televisione giovani completamente all'oscuro di elementi fondanti la vita cristiana: i sacramenti, gli stessi comandamenti, le feste religiose assurte solo a momenti di laico riposo.

Ultimo esempio di queste il divorzio lampo votato in commissione alla Camera, che consentirebbe di divorziare più velocemente che in certi stati americani. Un salto davanti a un ufficiale di stato civile e due coniugi, anche per minimi dissensi, ritornano liberi: da cosa? E per fare cosa? Questo è lecito chiederselo.

Quale potrebbe essere il compito di un movimento ecclesiale, che trae il suo spunto dalla parola di Don Bosco?

Forse, anzi certamente, non militare seccamente in uno o l'altro dei partiti attuali.

Forse cominciare a fare (mi si perdoni l'ossimoro) un "grillismo illuminato", un movimento che sappia riconoscere quello che di buono esiste, ma anche denunciare le storture, i privilegi assurdi, gli sprechi e la corruzione con uno scopo ben chiaro: creare una società che abbia a cuore principalmente i giovani, che ne garantisca la crescita serena, in una famiglia vera.

Certamente dare testimonianza di ciò in cui crediamo, delle idee che sosteniamo, delle nostre speranze sia in ambito ecclesiale, sia in ambito civile: già scrivevo che i semi lanciati a Todi, e lì rapidamente fatti seccare pochi mesi dopo, potrebbero rinascere in una "Todi3", in cui abbiamo il coraggio di esserci, di confrontarci con le altre anime genuinamente cattoliche, per contribuire a una rinascita vera, dando disponibilità a percorrere un cammino non facile, ma forse l'unico per far ripartire l'Italia.

Mi sembra che l'invito di don Pascual Chavez perché i veri exallievi di Don Bosco siano presenti nella politica non debba essere lasciato cadere, ma raccolto e messo in pratica. ■

Don Giovanni RUSSO
Delegato Nazionale



Famiglia e procreazione "eterologa"

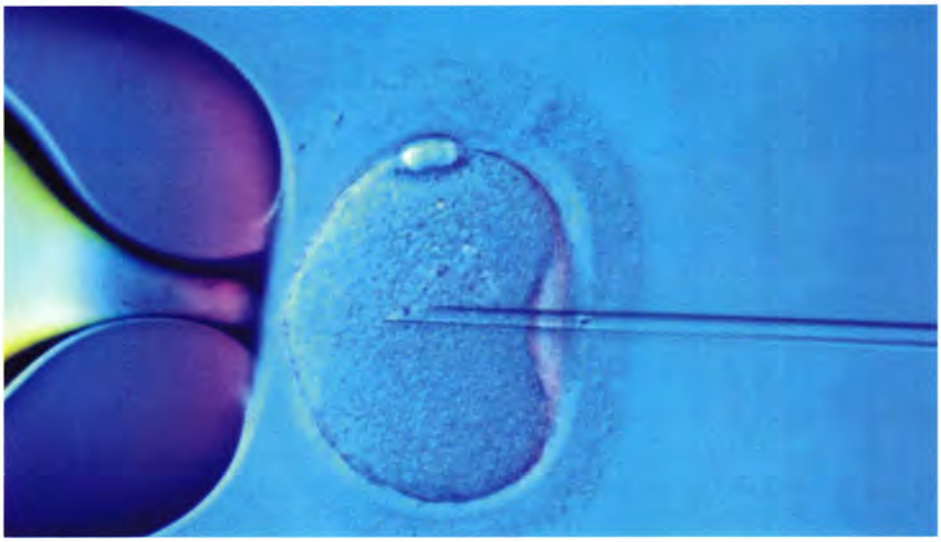


Quando parliamo di "procreazione assistita" o di "procreazione medicalmente assistita", ci troviamo di fronte a tecnologie biomediche che hanno il compito di "assistere" la coppia nella procreazione, cioè di tecnologie che dovrebbero avere il compito di "aiutare" la coppia senza "sostituirsi" ad essa. Oggi l'espressione procreazione assistita è usata in modo indistinto per tutte le tecnologie riproduttive, ma bisogna dire che propriamente le tecniche che si configurano come "aiuto" alla coppia sono le tecniche intracorporee, dove la coppia può rimanere protagonista dell'atto procreativo, se svolto con l'atto unitivo coniugale; la medicina si configura quindi come aiuto-assistenza a una coppia che ha qualche difficolta alla procreazione. Le tecniche intracorporee, come insegnano i documenti della Chiesa *Donum vitae* (1987) e *Dignitas personae* (2008), possono essere accettate se si rispettano tre condizioni: siano "omologhe" (tra coniugi), non prevedano rischi straordinari per il nascituro, sia incluso l'atto coniugale.

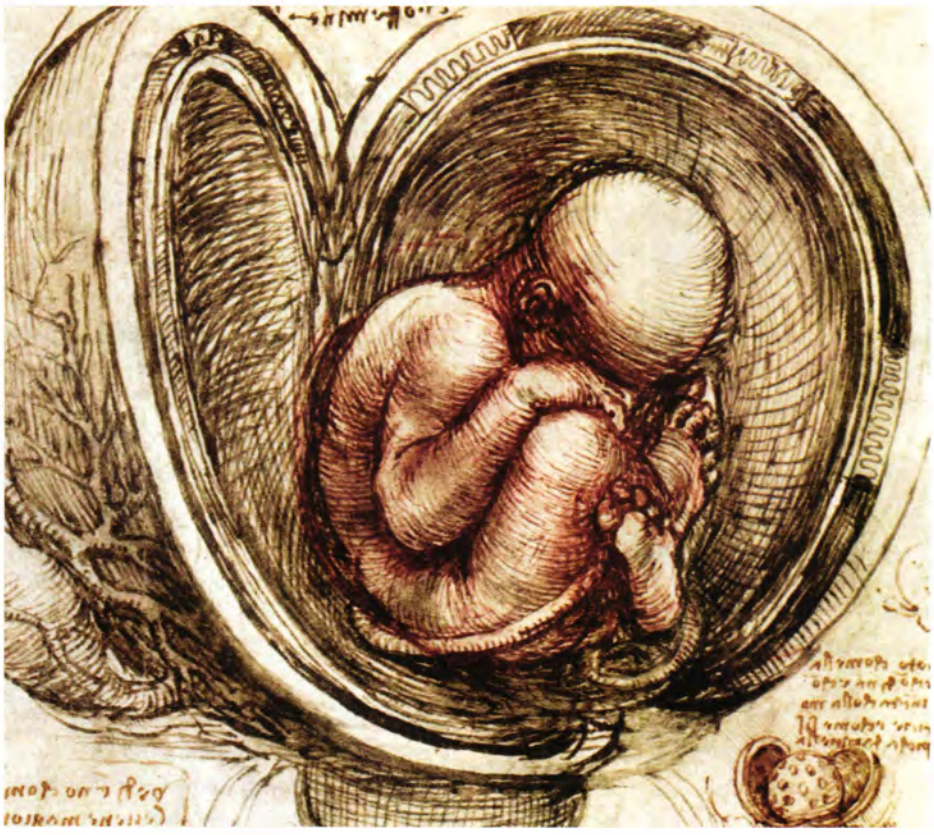
Tutta una serie di recenti interventi di tribunale e, infine, il pronunciamento della Corte Costituzionale dello scorso 9 aprile, hanno dato praticamente il via libera alla procreazione assistita "eterologa", ossia agli interventi di procreazione medicalmente assistita in cui è coinvolta una terza persona esterna ai coniugi (donatori di ovuli, di spermatozoi o di utero in prestito o in affitto). Da notare che la legge 40 (del 2004), che normava questo campo, era stata messa in questione, proprio sul punto dell'eterologa, solo un anno dopo la sua promulgazione, con il referendum del giugno 2005. Il 74,1% non andò a votare, segno inequivocabile della volontà dei cittadini sul tema. Un segno in questa linea della volontà dei cittadini è (notizia di questi ultimi giorni) la scarsissima disponibilità di ovuli e spermatozoi da parte dei donatori. Ci si domanda pertanto che corrispondenza c'è, in questo settore, tra maggioranza della gente e tribunali.

La Corte Costituzionale ha fornito le sue motivazioni nello scorso giugno: "La scelta di coppia di diventare genitori e di formare una famiglia che abbia anche dei figli costituisce espressione della fondamentale e generale libertà di autodeterminarsi ... La determinazione di avere o meno un figlio, anche per la coppia assolutamente sterile o infertile, concernendo la sfera più intima e intangibile della persona umana, non può che essere incoercibile, qualora non vulneri altri valori costituzionali". Perciò il Segretario della CEI, Mons. Galantino, giustamente ha criticato le motivazioni, osservando che "Nessuno di noi è padrone

di nessuno e nemmeno i genitori sono padroni dei loro figli … C'è una contraddizione se si parla di rispetto e poi non si garantiscono proprio i più deboli … Quello che secondo me si sta stravolgendo è il giusto rapporto tra gli esseri umani. C'è un'eclatante contraddizione tra chi proclama libertà, rispetto, diritti e poi non riconosce con chiarezza i diritti proprio di quegli esseri che non hanno possibilità di esprimersi come nel caso dei figli procreati attraverso la fecondazione eterologa". Si guarda alle libertà di autodeterminazione e si misconosce la tutela pubblica dei soggetti più vulnerabili, cioè i nascituri. Come si può parlare di democrazia quando non si proteggono i cittadini più piccoli e indifesi?



Il pronunciamento della Corte Costituzionale ha quindi suscitato tutta una serie di prese di posizione, come se tutto fosse ora possibile in materia di procreazione medicalmente assistita, al punto che nello scorso settembre anche il documento condiviso sull'eterologa presentato dalla Conferenza delle Regioni si presenta non come un piano attuativo, ma come una serie di disposizioni frettolose, senza una seria regolamentazione di aspetti imprescindibili: un registro nazionale dei donatori, un adeguato consenso informato, la strutturazione di un organo di controllo e di autorizzazione. Se si procede, ci si trova in una specie di eterologa fai-da-te, che preoccupa lo stesso ministro Lorenzin. Occorrono delle linee guida comuni, ogni Regione non può andare avanti per conto suo. Per non dire di alcune Regioni che hanno proposto di inserire l'eterologa nei "LEA": livelli essenziali di assistenza. Giustamente "non possiamo fare a meno di chiederci perché lo Stato non si attivi allo stesso modo per le adozioni, che rappresentano una risposta all'infertilità che esiste già e che coinvolge migliaia di coppie che ora sono vittime di un'ingiustificata disparità e di un'inaccettabile disuguaglianza. Forse che sono considerate meno adatte all'accoglienza della vita di chi sceglie l'opzione artificiale? Resta poi il nodo ineludibile dell'anonimato dei donatori. In un'epoca in cui vediamo moltiplicarsi i test preventivi del Dna e dove sempre più le indagini genetiche si dimostrano importanti per la salute e coinvolte nella valutazione sanitaria dell'individuo, avere la tracciabilità del proprio patrimonio genetico è fondamentale. Pensiamo a quanto questo verrà moltiplicato nel caso della 'doppia eterologa', in cui entrambi i gameti sono esterni alla coppia e dove i rischi di manipolazione ed errore sono doppi: chi terrà conto di questo puzzle genetico di cui il figlio si troverà gravato suo malgrado?" (Associazione Scienza & Vita). La procreazione umana non è un fatto meramente "zoologico", ma profondamente "personale". Sessualità e procreazione non indicano qualcosa di puramente biologico, fisico, corporale, ma un tutto dialogico interpersonale. L'uomo e la donna sono liberi e responsabili collaboratori di Dio creatore, ma il procreare umano deve poter esprimere i valori morali tipici dell'amore umano. ■



di Carlo CARLOTTO



Il "cancro" della nostra gioventu' è l'indifferenza religiosa

Da un bel pò di anni assistiamo ad un fenomeno che dovrebbe far riflettere profondamente i genitori e gli educatori: l'indifferenza religiosa degli adolescenti e dei giovani.

Gli anni '70 hanno visto profonde trasformazioni sociali che in questo marasma conflittuale sono state rivolte verso le istituzioni e i valori; però dobbiamo sottolineare che i giovani, pur con tutti gli errori, le deficienze di impostazione e criteri sbagliati, avevano voglia di lottare, di impegnarsi, di cercare di far funzionare il cervello, in una parola di vivere anche se in maniera errata, ma di vivere.

Oggi il problema è assai differente e tutto sommato triste, a parte qualche oasi di attività nei gruppi parrocchiali o nei movimenti ecclesiali. Si assiste alla offesa più grande che il giovane possa rivolgere a se stesso: "Non volere ragionare e, di conseguenza, non impegnarsi in qualche cosa che vale".

Le domande fondamentali per ogni uomo (da dove vengo, cosa faccio, dove andrò) non vengono più prese in considerazione; pensare è difficile e scomodo. Perché? Rispondere a certe domande comporta necessariamente la presa di coscienza che le stesse conducono a delle scelte. Troppo sacrificio; è meglio lasciarsi trascinare; che ci pensino gli altri, poi si vedrà. Non ci si accorge che dove muore Dio, lì si assiste inevitabilmente alla morte dell'uomo.

Il permissivismo non rende gli uomini felici. Ugualmente la società dei consumi non porta la gioia del cuore.

Il vuoto spirituale dei giovani di oggi, visto nell'ottica della fede e della pratica religiosa, non realizzerà certo uomini con il gusto di vivere, armoniosi interiormente e nelle relazioni sociali, capaci di proiettarsi con fiducia nel futuro senza paura e difficoltà. L'uomo, e in modo particolare il giovane, ipnotizzato dal solo istinto, non è più un uomo perché non esercita quella facoltà che lo contraddistingue da tutti gli altri esseri viventi: la capacità di ragionare e di avere un'anima e quindi, per un credente, la consapevolezza di essere figlio di Dio.

Il vuoto spirituale dei giovani di oggi, visto nell'ottica della fede e della pratica religiosa, non realizzerà certo uomini con il gusto di vivere, armoniosi interiormente e nelle relazioni sociali, capaci di proiettarsi con fiducia nel futuro senza paura e difficoltà.

Sono molte le cause di questa "paganizzazione" brutale. Il Prof. Lejeune (genetista, pediatra e scopritore della sindrome di Down, dichiarato Servo di Dio dalla Chiesa Cattolica) con poche pennellate semplici ma felici ha evidenziato il clima culturale nel quale è immerso il giovane di oggi: "La disciplina è respinta col pretesto che la coercizione è fonte di complessi e di repressioni: la società è vista come un collettivo essenziale rivolto agli scambi degli individui e delle classi; i testi letterari sono spesso scelti in funzione del loro contenuto ideologico e contestatario; le scienze fisiche e biologiche sono per lo più contrassegnate dal materialismo ateo; l'educazione sessuale è soltanto descrittiva e meccanica sulla base non dell'amore ma dell'istinto". D'altra parte il divertimento sfrenato ha fatto il resto: inteso non più come riposo e distrazione dagli impegni di tutti i giorni, è diventato di carattere molto dubbio se non addirittura alle volte immorale e ciò porta all'allontanamento dalla meditazione personale ed ancor più dalla riflessione religiosa.

In questa situazione la coerenza del cristiano deve essere ineccepibile: solo la testimonianza sorretta dalla carità potrà arginare il "cancro" dell'apatia. San Giovanni Paolo II°, con la sua premura di un padre, rivolgendosi ai giovani diceva: "Alcuni di voi possono essere tentati di rifuggire dalle responsabilità negli illusori mondi dell'alcool e della droga, nelle fugaci relazioni sessuali senza impegno per il matrimonio e la famiglia, nell'indifferenza, nel cinismo e persino nella violenza. State in guardia contro l'inganno di un mondo che vuole sfruttare o deviare la vostra energia e potente ricerca dalle risposte vere alla domande che vi stanno di fronte: non abbiate paura!".

Bruciare la giovinezza nell'indifferenza religiosa significa non recuperare più, restare per sempre mezzi-uomini, se non di peggio; è illusorio pensare che il giovane, in queste situazioni, da adulto sistemerà tutto. Dobbiamo meditare attentamente su questa espressione di Cristo: "Perché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che non ha". Il significato di questa frase, in poche brevi e semplici parole, è che se non si sfruttano tutti i talenti fin dalla gioventù, poi è troppo tardi. ■

di Giovanni CAPURSO



Dalla parte di chi?

Siamo dinanzi alla più grande sfida che la società si trova ad affrontare, la sfida educativa, rispetto alla quale le altre, quella economica, sociale e politica, non sono che surrogati.

L'abbiamo già detto diverse volte. Ma per una volta prendiamo in considerazione non i ragazzi, ma l'altra metà della relazione di cui spesso si parla poco, quella di una nuova generazione di genitori, più agguerrita e più attenta a perorare la causa del figlio in difficoltà. Perché quelle precedenti hanno fatto il loro, hanno insegnato ad opporsi.

Evidentemente gli adulti, siano essi padri, madri, maestri o preti, non sono in grado di offrire un'ipotesi di risposta all'altezza del bisogno reale dei figli. Come dice Mario Polito in un suo libro: «Chi di noi padri [...] può negare a se stesso la verità, e cioè che tutto intorno a noi ci dice che è l'educazione (intesa in un senso molto più ampio della semplice istruzione) il fattore cruciale per la riuscita di una comunità e, al suo interno, dei nostri ragazzi? E allora perché abbiamo completamente **abdicato alla nostra funzione educativa per trasformarci in goffi sindacalisti dei nostri figli?**».

È una domanda che indica una evidente inversione di tendenza.

Allora come si documenta questa abdicazione dei padri alla loro funzione educativa? In questa generazione di genitori è nata la tentazione di risparmiare a ogni costo ai loro figli la fatica del vivere, la stessa che loro hanno provato.

Invece di guidare i figli verso mète ambiziose corrispondenti al loro senso d'esistere, al loro cuore, anche se impervie, hanno preferito spianare loro il sentiero perché non dovessero impegnarsi troppo, evitandogli così la fatica della salita.

Nel suo celebre discorso all'Università di Standford, Steve Jobs, facendo riferimento al padre naturale, dal quale era stato rifutato alla nascita, indicò ai giovani quella che riteneva essere la ricetta giusta per avere successo e per fare il successo della società in cui avrebbero vissuto: «Stay hungry, stay foolish» (restate affamati, restate folli). Significa cioè essere intraprendenti, curiosi, appassionati, disposti a scommettere su se stessi; detto altrimenti essere in grado di ribellarsi agli standard fissati dalla generazione precedente.

I genitori odierni, spesso, sono invece così premurosi e accomodanti con i loro figli da incitarli anche inconsapevolmente a uno spento conformismo, a non rischiare se tutto sommato possono accontentarsi.

Poco alla volta, i figli si stanno piegando a una mentalità conformista perché i padri sono pronti in ogni momento a perorare la causa dei loro figli in tutti i luoghi di aggregazione, non vogliono che conoscano le conseguenze dei loro errori.

Si tratta naturalmente di una mentalità tutta tesa a eliminare ogni sforzo ai nostri ragazzi, senza accorgersi come essa sia la condizione del loro fallimento futuro, lavorativo e familiare. **«Affamati non vogliamo che siano nemmeno per un istante. Abbiamo anzi costruito le nostre vite e la nostra società in funzione del loro nutrimento. [...] In funzione della protezione dei figli dal bisogno, con conseguenze sociali rilevanti e non sempre positive»** dice Mario Polito.

I ragazzi si stanno piegando a una mentalità conformista perché i padri sono pronti in ogni momento a perorare la causa dei loro figli in tutti i luoghi di aggregazione, non vogliono che conoscano le conseguenze dei loro errori

Alle ultime generazioni è stato proposto poco o niente di umanamente valido, di idealmente adeguato, se non l'apprensione utilitaristica dei padri. Allora è possibile che ogni esperienza umana venga quantificata.

Non è un caso che anche il "servizio pubblico" scolastico, per fare un esempio, venga sempre pù visto come rendicontazione sociale e il lavoro dell'insegnante non più come quello di un edicatore, ma di colui che deve offrire una "prestazione". Come diceva don Giussani nel 1992 in una intervista al Corriere della Sera: «Il dio denaro o una sicurezza di vita agiata, di vita senza rischi, è fatta solamente di cose, senza rischio alcuno. [...] Chissà se questo desiderio di rendere meno difficile la vita dei propri figli, o di un dato gruppo di persone, sfondi a un certo punto l'orizzonte. Cioè, se chi ha questo desiderio capisca che, per poterlo realizzare, ha bisogno di un ideale, di una speranza».

Questa profonda crisi dell'umano, si documenta nell'odiosa indolenza di tanti giovani, che sembrano quasi incapaci di interessarsi a qualcosa di veramente significativo, o nello scetticismo di tanti adulti che non mettono davanti a loro qualcosa per cui valga la pena scommetere. È come se non trovassero degli interessi con cui valesse la pena di coinvolgere fino in fondo la propria umanità.

Ma proprio con questo atteggiamento, i genitori hanno commesso un errore epocale. In cosa consiste? Nella confusione sulla natura del cuore dell'uomo. Pensiamo di risolvere noi il problema dei ragazzi, invece di sfidarli sulla loro natura. Quella natura originale, che Leopardi documenta in modo insuperabile: *«Il non poter essere soddisfatto da alcuna cosa terrena, né, per dir così, della terra intera; considerare l'ampiezza inestimabile dello spazio, il numero e la mole meravigliosa dei mondi, e trovare che tutto è poco e piccino alla capacità dell'animo proprio; immaginarsi il numero dei mondi infinito, e l'universo infinito, e sentire che l'animo e il desiderio nostro sarebbe ancora più grande che sì fatto universo; e sempre accusare le cose d'insufficienza e di nullità, e patire mancamento e vòto, e però noia, pare a me il maggior segno di grandezza e di nobiltà, che si vegga della natura umana».* ■

di Ezio LIGNOLA, Piergiorgio PREVIOTTO

Exallievi insegnanti: quale futuro?



In questi ultimi anni ci sono state diverse iniziative di formazione sul Sistema educativo di Don Bosco, organizzati dall'Unione Exallievi di Fossano a nome di tutta la Famiglia Salesiana. Tutti eventi che hanno avuto rilevanza, in particolare quello di don Pier Fausto Frisoli (L'educazione è cosa di cuore), ma che ha registrato una scarsa adesione degli insegnanti, soprattutto Exallievi, dell'Istituto Salesiano di Fossano.

Sorge spontaneo l'interrogativo: come mai la conferenza di don Frisoli è stata molto apprezzata da insegnanti che operano in scuole statali e non è stata considerata degna di interesse dagli insegnanti dell'Istituto Salesiano? Se la vocazione salesiana non viene assunta dai laici (soprattutto Exallievi insegnanti), che fine farà il carisma di don Bosco? La ricchezza del Suo patrimonio educativo non può che essere nelle mani degli insegnanti educatori, e tra questi, gli Exallievi devono sentirsi "lievito" per l'intero corpo docente.

Le famiglie che scelgono una scuola salesiana per i loro figli lo fanno per il valore aggiunto che attribuiscono ai principi ispiratori di tale Sistema educativo: se gli insegnanti non alimentano la loro formazione in tal senso, non rischiano di creare un danno alla stessa credibilità dell'educazione salesiana? Come Exallievi stiamo avvertendo un certo abbassamento di motivazione, impressione che ci deriva sia dalla scarsa partecipazione di cui sopra, sia dai feedback formali e informali che ci giungono in varia forma dall'esterno. Si tratta di un timore infondato o tale realtà ci impone qualche riflessione? Essere insegnante oggi implica una grande passione verso i giovani: l'Exallievo che sceglie di operare in una Scuola Salesiana non dovrebbe forse avere una marcia in più? … sentire una motivazione ancora più grande in relazione al carisma specifico? Una funzione educativa di questo livello, anche se non potrà mai essere riconosciuta e compensata adeguatamente, lascerà un segno incancellabile nel futuro dei ragazzi ed è perciò preziosissima. Noi ne siamo testimoni diretti!

In conclusione… sono apprezzabili le iniziative pubbliche in ricordo del Bicentenario: mostre, convegni, posizionamento di statue di don Bosco, … ma non deve venir meno lo spirito per cui è nata l'Opera salesiana; e gli Exallievi/insegnanti, essendo parte integrante del Sistema, dovrebbero rendersi conto della grande responsabilità che hanno e al tempo stesso essere certi di non essere soli a farsi carico della sfida ardua, se non impossibile, che la missione educativa comporta, ma di poter contare sull'Associazione Exallievi con tutta la sua ricchezza.

I passi da compiere per raggiungere questo obiettivo sono da progettare, ma il fine è chiaro: creare un'alleanza forte tra gli Exallievi/insegnanti e la comunità degli Exallievi, per mettere in comune esperienze e talenti a servizio dell'Opera Salesiana nel suo insieme, per valorizzare la portata del carisma di don Bosco. . ■

La ricchezza del patrimonio educativo di Don Bosco non può che essere nelle mani degli insegnanti educatori, e tra questi, gli Exallievi che devono sentirsi "lievito" per l'intero corpo docente

Alberto Marvelli, non aveva nemici neppure in politica



di Salvatore AVANTAGGIATO



Duemilaquindici: Bicentenario, ma non solo. È l'Anno Marvelliano (Un Anno con Alberto).

Frutto pregiato dell'azione educativa di Don Bosco, Alberto Marvelli (1918 – 1946), è stato beatificato il 5 settembre 2004 da San Giovanni Paolo II, allora papa, nella piana di Montorso alla presenza di 300.000 giovani e adulti. Quest'anno si celebra il decimo anniversario della sua beatificazione, con uno stile che non è solo commemorativo ma anche occasione di gratitudine, di evangelizzazione e di educazione umana e civile.

Il messaggio è che Alberto vive nella sua città, la guida, la illumina con il suo esempio e la sua intercessione, per condurla al bene comune e a Dio; per farla "città dell'uomo" e "città di Dio". Si fa compagno e guida dei giovani nel discernere la loro vocazione e il loro ruolo nella società. È esempio perfetto di onesto cittadino e buon cristiano.

Alberto nasce a Ferrara il 21 agosto 1918, secondogenito di sette fratelli di una famiglia dagli intensi valori cristiani. Quando si trasferisce a Rimini frequenta l'Oratorio Salesiano, la cui azione formatrice si aggiunge a quella di mamma Maria e di babbo Alfredo e che avrà un grande influsso sulla sua vita spirituale e apostolica. Nell'Oratorio cresce e si forma Alberto, ispirandosi a San Domenico Savio e a Piergiorgio Frassati. È incline alla preghiera e lo fa con raccoglimento, insegna catechismo e manifesta zelo, carità, serenità, purezza di cuore.

Quando Papa Pio XI proclama l'eroicità delle virtù di Domenico Savio, la notizia si diffonde velocemente negli oratori, Alberto ha solo 15 anni e il fatto influisce moltissimo sul suo animo adolescente. Nell'Oratorio e in Azione Cattolica la sua fede cresce e matura con una scelta di vita il cui programma si riassume in una sola parola: santo.

Alberto ha un carattere forte e un distinto senso della giustizia, questo gli consente di avere un grande ascendente fra compagni. È sportivo e dinamico, ama molti sport dalla pallavolo al tennis, dall'atletica al calcio, ama la montagna e il mare dove pratica escursioni e nuoto. Ma la bicicletta sarà il suo mezzo di locomozione privilegiato nonché testimone e compagna insostituibile del suo apostolato e della sua azione caritativa nella quale, come nel Vangelo, gli ultimi erano i primi.

Terminato gli studi liceali a Rimini, dove compagno di classe è Federico Fellini, si trasferisce a Bologna per frequentare l'università; consegue la laurea in ingegneria e nel tempo libero lavora negli zuccherifici e in fonderia per mantenersi agli studi. Successivamente lavora per un breve periodo alla Fiat di Torino prima di essere chiamato alle arm, al termine del conflitto viene nominato assessore alla ricostruzione della città più devastata dai bombardamenti.

La fede di Alberto cresce e matura con una scelta di vita il cui programma si riassume in una sola parola: santo

La sua vita terrena finisce mentre percorre le strade di Rimini in sella alla sua amata bicicletta, a soli 28 anni, travolto da un camion militare quando si reca al suo ultimo comizio e la città che tanto lo ama, aspetta il trascorrere di poche ore per proclamarlo sindaco.

Le eccezionali doti umane e spirituali che Alberto possedeva, vissute con genuinità, sincerità e naturalezza, esercitavano un fascino su tutti. Non aveva nemici neppure in politica. Un comunista, che vedeva ogni giorno in Marvelli non un democristiano ma un cristiano, disse: "*Anche se perde il mio partito... purché risulti sindaco l'ingegnere Marvelli*". Quando la sua bara passò per le strade, i poveri piangevano mandano baci e un manifesto proclamò a caratteri cubitali: "*I comunisti di Bellariva si inchinano riverenti a salutare il figlio, il fratello, che ha sparso su questa terra tanto bene*". Ora le sue spoglie riposano nella Chiesa di Sant'Agostino in Rimini e la sua anima vive al fianco di Don Bosco insieme ai Santi della Famiglia Salesiana. ■

Scheda formativa in preparazione al Congresso di Rimini del 8-10 Maggio 2015 che va utilizzata nelle Unioni per il confronto e il dibattito di gruppo e giungere così preparati al Congresso.



Le attuali sfide alla famiglia

L'impegno sociale ed ecclesiale sulla scia del Marvelli

L'Anno Marvelliano e l'esperienza appena trascorsa del Sinodo Straordinario sulla Famiglia e di quello Ordinario che ci attende dal prossimo ottobre 2015, sono occasioni privilegiate per riflettere sul compito degli Exallievi e delle Exallieve nella promozione sociale e politica della famiglia. È l'esigenza che, nel travagliato momento storico che il nostro Paese attraversa, il mondo cattolico ritorni da protagonista sulla scena politica, superando la condizione di "afonia" e "debolezza di rilevanza" nella quale si è venuto a trovare nell'ultimo ventennio. Occorre, da buoni figli di Don Bosco, puntare i fari sul nostro essere non solo "onesti cittadini", ma "buoni cristiani" capaci di dare il nostro contributo per la costruzione di una città politicamente più conforme ai nostri valori. Quelli della famiglia e della vita sono valori, che la Chiesa ha definito come "valori non negoziabili".
Offriamo qui alcuni spunti per il confronto e il dibattito nelle nostre Unioni e giungere così preparati al Congresso di Rimini.

1. DIGNITÀ E VALORE DELLA VITA UMANA

VALORI IN QUESTIONE

- La vita è un mistero da contemplare. Stupendo è il dono di Dio e la sua immagine scolpita nella dignità della vita.
- La vita è una realtà sacra, che non può essere compresa mai per intero.
- La vita in senso assoluto appartiene solo a Dio.
- La vita è un valore indisponibile e intangibile per se stesso

CONFRONTIAMOCI NELLE UNIONI

- Che rapporto vedi tra la vita come dono di Dio e la libertà dell'uomo di disporre della propria vita?
- Ritieni possibile un pluralismo sull'indisponibilità della vita? Se sì, allora anche chi ha disposto della vita nei campi di sterminio ha diritto di opinione.
- La dignità della vita ha valore assoluto: come vedi chi dispone della vita al suo nascere con l'aborto?
- Pensi che possa essere accettabile disporre della vita nelle sue



fasi terminali, quando il soggetto è permanentemente incapace di capire e le sue condizioni sono terminali?

• La vita è un valore trascendente, aperto alla vita eterna. Come annunciare questo messaggio oggi?

2. L'AMORE UMANO E LA SESSUALITÀ: POSSONO ESSERE ANCORA STABILI E IMMUTABILI?

VALORI IN QUESTIONE

• L'amore è una forza di comunione che mentre accoglie il dono spinge anche all'impegno di donarsi.

Il pudore è il sentimento più immediato che apre un varco nella rivelazione "intima" della personalità.

• Il corpo sessuato, in quanto "immagine dell'invisibile Dio", è un luogo privilegiato di incontro con Lui. E' per questo che i peccati contro il vi comandamento sono sempre moralmente rilevanti.

• L'affetto sessuale si manifesta propriamente nella coniugalità. E' un legame al massimo della intimità ed è finalizzato anche alla nascita di un bambino.

CONFRONTIAMOCI NELLE UNIONI

• La sessualità è segno profetico dell'amore. Se oggi è in crisi l'amore, forse è in crisi anche la sessualità?

• Ha ancora senso parlare del "pudore" nella sessualità? Che cosa sarebbe il pudore?

• Il piacere sessuale è opera della creazione. Dove si inserisce il peccato?

• Le relazioni interpersonali oggi sono molto erotizzate. L'amicizia è veramente il luogo dell'amore vero?

• La castità indica una sessualità carica di valore. Perché oggi la castità è vista come qualcosa di negativo?

• Il corpo della donna oggi è oggetto di culto e di feticizzazione. Qual è il ruolo dei mass media?

3. LEGAMI OMOSESSUALI

VALORI IN QUESTIONE

• L'omosessuale, in quanto tale, è semplicemente e assolutamente una persona. La discriminazione e il disprezzo delle persone omossessuali sono contrari alla dignità dell'essere umano.

• Gli atti omossessuali sono fuori dall'ordine della sessualità, che è per sua natura stessa eterosessuale. Quindi sono da considerarsi moralmente disordinati.

• L'omosessualità, come insegna la Bibbia, è conseguenza del peccato.

Dal punto di vista soggettivo, non sempre c'è la responsabilità della persona.

• Le azioni omosessuali sono peccaminose, ma lo sono anche quelle eterosessuali, quando esercitate fuori dal contesto coniugale.

CONFRONTIAMOCI NELLE UNIONI

• Quali sono i nostri atteggiamenti personali nei confronti delle persone omosessuali.

• Può esserci discriminazione in certi atteggiamenti che escludono le persone omosessuali dal lavoro pubblico o da impegni ecclesiali.

• Cosa fa la comunità cristiana per programmare un'azione pastorale per le persone omosessuali?

• Non è forse vero, a volte, che gli omosessuali si sentono esclusi dalla comunità cristiana?

• Nei centri giovanili quale opera di prevenzione o di educazione può essere programmata?

4. PIANIFICAZIONE FAMILIARE E CONTRACCEZIONE

VALORI IN QUESTIONE

• La sessualità ha dentro di sé inscritti dei valori e dei beni fondamentali, tra cui il bene della procreazione.

• Per il credente procreare significa sentirsi coinvolti nell'opera di Dio Creatore.

Il legame sessualità-procreazione è iscritto nella natura. La contraccezione è separazione da parte dell'uomo dell'atto unitivo da quello procreativo.

• Nell'insegnamento della Chiesa le due finalità non possono essere separate. Solo l'intelligenza della fertilità, anche attraverso controllo tecnologico, può essere eticamente lecita.

• Le pillole del giorno dopo, la spirale e i contragestativi in genere agiscono come abortivi, anche se in fase precoce.

CONFRONTIAMOCI NELLE UNIONI

• C'è una sostanziale differenza tra contraccezione e intelligenza della fertilità. Cosa ne pensi?

• L'atto unitivo (sessuale) che esclude quello procreativo (contraccezione) non dimostra forse una malizia intrinseca rispetto alla natura delle cose?

• Se ogni metodo di pianificazione delle nascite ha dei limiti di insuccesso, perché non preferire a priori quello meno oneroso per la salute e per la morale?

• L'insegnamento della Chiesa è da noi conosciuto adeguatamente attraverso la lettura attenta dei documenti, o li conosciamo per sentito dire?

• Quale pastorale programmiamo nelle nostre comunità sulla regolazione della fertilità?

5. INTERRUZIONE DELLA GRAVIDANZA E ABORTO

VALORI IN QUESTIONE

- L'interruzione volontaria della gravidanza non è un mero fatto tecnico, ma coinvolge i valori fondamentali della convivenza umana.
- Per il cristiano la dignità della vita umana è un valore indisponibile a prescindere dallo stadio nascente o terminale.
- Dio ama l'uomo, lo conosce e scruta il suo cammino sin dalla vita prenatale.
- La scienza evidenzia che in ogni vita nascente ci troviamo di fronte a una realtà che ha già presenti in codice tutte le successive potenzialità di sviluppo.
- L'aborto volontario di un "feto malformato" è eliminazione di una vita umana disabile, che esige cura e compassione.
- L'aborto volontario di per sé rimane un male, ma non tutte le donne sono soggettivamente responsabili.

CONFRONTIAMOCI NELLE UNIONI

- L'aborto è una semplice interruzione tecnica della gravidanza o coinvolge significativi problemi etici sull'uomo, la coppia, la società?
- Se l'uomo non può disporre della vita umana in genere, vale questo anche per la vita nascente?
- I dati della scienza fanno emergere l'identità di un soggetto umano con tutte le sue potenzialità in codice. Può pertanto l'uomo giudicare la vita nascente come vita in potenza di cui ognuno può disporre?
- La difesa della vita nascente è compito solo della madre che porta in grembo il bambino o della coppia?

Ci sono limiti al "diritto di aborto", in una società pluralista?

6. L'ANZIANO IN FAMIGLIA, EUTANASIA, TESTAMENTO BIOLOGICO

VALORI IN QUESTIONE

- Gli anziani sono soprattutto un dono per i giovani e la società, una ricchezza umana e culturale.
- L'anzianità come peso è influenzata dalla storia personale, familiare, professionale. Di per sé l'anzianità è una stagione positiva e una risorsa.
- L'efficientismo dei giovani ha bisogno della gratuità degli anziani.
- L'esperienza degli anziani ha molte cose da dire ai giovani, molte cose da condividere con loro.
- L'eutanasia mina le basi della società, che si fonda sul rispetto della dignità della persona e sull'indisponibilità della vita umana.
- E' lecito rifiutare cure ritenute troppo gravose per il paziente.
- Esiste sempre il diritto a non essere obbligato a un trattamento, che potrebbe configurarsi spesso come inutile accanimento terapeutico.
- Il medico per vocazione e deontologia professionale è chiamato a curare e non a sopprimere la vita.

CONFRONTIAMOCI NELLE UNIONI

- Nella formazione dei giovani è proprio "necessaria" la presenza e i valori degli anziani?
- Cosa fare perché i valori affettivi, morali e religiosi vissuti dagli anziani siano una risorsa per i giovani e le famiglie di oggi?
- Nei nostri Oratori, parrocchie c'è ancora spazio per valorizzare le risorse degli anziani?
- Lasciare che un altro scelga di morire (chiedendo l'eutanasia) o aiutarlo a morire (suicidio assistito) corrispondono a un crimine che toglie la vita ad una persona?
- E' possibile oggi parlare di "insopportabilità" della sofferenza da parte del malato, con tutte le terapie del dolore a disposizione?
- A livello sociale, i giudizi sull'eutanasia non riguardano forse una "pietà per riflesso"? Non siamo forse noi che non sopportiamo di vivere accanto al sofferente?

7. FAMIGLIA E PROBLEMA AMBIENTALE

VALORI IN QUESTIONE

- La Terra è un sistema con risorse limitate: una realtà valoriale che ha bisogno di essere protetta.
- Continuiamo a prelevare risorse, acqua ed energia dall'ambiente, a diffondere inquinanti e disperdere rifiuti producendo danni ecologici con carattere irreversibile.
- C'è un vero e proprio olocausto che prende sempre più piede nel mondo, un "agricidio", un'uccisione della terra.
- Camminare verso lo sviluppo sostenibile, che garantisce i bisogni del presente senza compromettere le possibilità delle generazioni future.

CONFRONTIAMOCI NELLE UNIONI

- Si teme che in alcuni casi siamo ormai ai limiti ed anche oltre la capacità di carico del Pianeta. Pensi che sia vero?
- Che ne pensi del concetto di olocausto ecologico?
- La rivoluzione genetica entra sempre più nella "stanza di Dio". Lo vedi in positivo o in negativo?
- Non pensi che l'impegno ambientale deve rimanere un pilastro fondamentale di un nuovo modello di sviluppo?

A cura di
Don Giovanni Russo
Delegato Nazionale

di Andrea Giulio PIRASTU

Cin Cin!
Una storia dalla Sardegna



Salvatore Pala, 25 anni, exallievo salesiano di Cagliari, ed una grande passione: l'agricoltura e la viticoltura. Sceglie di fare il viticoltore sin da bambino, mestiere che definisce « una scelta di vita ». E così, ad oggi, non senza fatiche, si ritrova a capo di una nuova avventura: Audarya. Completata la vendemmia a novembre, a gennaio inizierà l'imbottigliamento e quindi la distribuzione. «Potrei quasi dire di esser nato sotto un ceppo di vite, cosa che ha influito tantissimo nel mio percorso di vita e nelle scelte che tutti noi siamo portati a fare, soprattutto oggi, in azienda. Questo, della vigna e del vino, è un amore che ti coinvolge di cui non puoi più farne a meno; crea un legame fortissimo tra te e la terra. E' questa la base delle mie scelte e del mio modo di fare impresa».

Siamo andati a trovare Salvatore nel cuore operativo della sua azienda, la cantina Audarya, che si trova nelle colline sinuose e verdeggianti di Serdiana. Ci ha aperto le porte, ed accolto negli spazi che, ad oggi, sono in parte occupati da grandi botti in acciaio refrigerate, ed in parte da botti in rovere massello fatte giungere sin qui dalla Francia. Un grande spazio vuoto invece accoglierà la linea di imbottigliamento e inscatolamento del vino e delle bottiglie. La produzione di vini sarà variegata: Vermentino, Nuragus, Monica, Cannonau, Bovale e Nasco… In amicizia e confidenza, gli facciamo alcune domande che riproponiamo a Voi, affinché lo possiate conoscere meglio:

Tuo nonno porta il tuo stesso nome ed oggi fai lo stesso suo bellissimo mestiere: quanto devi ai suoi insegnamenti ed al suo esempio se oggi sei anche tu un viticoltore?

Oggi mio nonno, che ha novantadue anni, rappresenta l'anima della nostra azienda: è sempre stato molto lungimirante nel suo mestiere e spero un domani di essere all'altezza del nome e del lavoro che mi ha tramandato. Ancora partecipa con grande entusiasmo alle decisioni in vigna ed in cantina; mi affascina come una persona della sua età riesca ad affrontare e, se vogliamo, ad accettare il cambiamento. Forse è anche per questo se oggi ci definiamo un mix perfetto di tradizione e voglia di novità.

Mi ricordo un particolare, quando avevo otto-nove anni, girovagavo tra le vecchie botti nella sua casa, in un giorno di lavoro - incuriosito - nel mio piccolo cercavo di aiutare o per meglio dire disturbare, ed in quel momento entrò una persona che esclamò: "già in cantina alla tua età"?

Intimidito non risposi, ma la voce rassicurante e pacata che solo un nonno ha, rispose: " Salvatore ha capito fin da piccolo che, chi fa il nostro mestiere, deve lavorare tanto". Oggi mi porto dietro queste parole, indelebili, che mi accompagnano tutti i giorni.

Salvatore: studi al liceo scientifico "don Bosco" di Cagliari, poi ad agraria ed un master in marketing e comunicazione allo Ied. Come hanno influito i tuoi studi nel percorso lavorativo che stai affrontando oggi?

Credo che la vita sia fatta di opportunità, pertanto definirei il mio percorso scolastico una grande opportunità, che spesso non viene colta nell'immediato ma che man mano che cresci si rifà viva e ti accompagna in tutto. A prescindere dalle competenze che una persona acquisisce, chi più chi meno, da ogni singolo momento vissuto, tra i banchi e tra i colleghi, ti porti dietro un tassello di crescita. A riguardo, venendo da un mondo legato alla terra e totalmente diverso, aver vissuto per un anno l'esperienza di un master in marketing e comunicazione, ha cambiato totalmente il mio modo di vedere la mia azienda ed il mio lavoro, dando un impronta nuova e molto interessante a tutto ciò che ruota intorno al mio modo di fare il vino.

Come hanno influito i tuoi studi in una scuola salesiana? Raccontaci un episodio simpatico legato al liceo.

L'immagine ed il pensiero che ho quando sento scuola salesiana è "famiglia". Rimpiango spesso la fine di un percorso fantastico e

fondamentale per la mia vita come quello. Lì ho imparato tante cose, come la costanza e l'impegno in ciò che uno fa, fondamentale in una azienda vinicola. Ci sarebbero tanti episodi simpatici da raccontare; ancora oggi, quando ci s'incontra con i vecchi compagni, che oggi sono amici stupendi, passiamo ore a ricordare e raccontare aneddoti. La nostra era una classe molto particolare per il nuovo modello di scuola salesiana. Era una classe, per quasi tutto il percorso, di soli maschi! Direte che sfigato! Da un lato direi si... scherzo... ci siamo divertiti da matti e ne abbiamo combinate di tutti i colori; non posso dire di esser stato anche io uno stinco di santo. Mi ricordo le mie famigerate interrogazioni di latino, i miei compagni non le scorderanno mai, sicuramente...

Pensi che il lavoro della terra sia limitante per le tue competenze o ti occupi a tutto tondo dell'attività?



La mia attività è fantastica due parole mi rimbombano continuamente per la testa: "senza limiti". Senza limiti perché chi fa il mio lavoro deve gestire più aziende in una; ci si deve confrontare con il trattore, con l'economia e con lo sviluppo di un brand nello stesso momento. L'azienda agricola viticola ha un suo ciclo, ha i suoi problemi ed è legata alla natura, nel bene e nel male; in vigna ci devi nascere e ci devi stare per conoscerla al meglio. La cantina ha un ciclo ancora diverso, trasforma l'uva in vino; lo fa affinare, crea le bottiglie ed accoglie i visitatori. La parte commerciale deve far vivere l'azienda è legata ai mercati, alle società e devi essere pronto in qualsiasi momento per spostarti spesso, anche molto lontano dalla tua casa e dalla tua terra.

L'attività di viticoltore, tramandata da tuo padre prima che da tuo nonno, quanto influisce su le tue scelte di vita? Descrivici quali sono i tuoi orari, quando ti svegli etc. La tua giornata tipo, insomma...

Purtroppo su questo non so essere preciso, perché non ho orari e qui tocchiamo argomenti delicati. La mattina mi alzo solitamente alle 6, durante l'estate alle 5, per non parlare dei periodi come la vendemmia. La mia giornata tipo, quindi, inizia molto presto. La prima tappa in cantina per aprire le porte e fare un bel giro. Poco dopo arrivano i ragazzi che vanno in vigna e, dopo aver scambiato qualche battuta, decidiamo il da farsi. Due o tre ore, in media, le trascorro con loro in vigna, poi il resto del tempo in cantina tra produzione e amministrazione. La sera mi occupo di contabilità e, in questa fase, anche di sviluppo del nuovo marchio Audarya. Non ho mai un' ora precisa di rientro; solitamente la sera si fa tardi qua in cantina.

35 ettari di terre coltivate a vite ed una nuova avventura: Audarya. Parlaci di come è cominciata e a che punto siete ora?

Audarya è un termine in sanscrito e significa nobiltà d'animo, in senso più ampio: rispetto per la terra e per quello che facciamo. L'abbiamo scelto insieme a Nicoletta, mia sorella che attualmente studia in economia. Questo nuovo progetto, nato qualche anno fa, quando mio padre ha deciso di affrontare il passaggio generazionale, siamo partiti con parte dei vigneti e la cantina da costruire. Oggi infatti abbiamo ampliato i vigneti e abbiamo creato una cantina, che vuole essere luogo di vita per il vino e per chi viene a passare del tempo con noi.

Cosa ti auguri per il futuro? Le tue speranze e le tue aspettative per te, la tua famiglia e per l'Italia.

Le mie speranze, dunque... Chi fa il mio lavoro è sempre alla ricerca del vino perfetto, il migliore del mondo... Sognare è bello... Ad ogni modo, mi aspetto di dare un contributo allo sviluppo bellissimo di un territorio come il nostro e di poter creare una bella famiglia, come la mia che mi ha sostenuto e mi sostiene in questo progetto. Per l'Italia mi aspetto che questo cambiamento e questa fase transitoria delicata passi il prima possibile.

Salvatore, saluta i nostri lettori con un tuo motto se lo hai.

Cin Cin! ■

di Andrea CARBONARI



Tunisia: come portare Don Bosco in un paese islamico



Vorrei cominciare quest'articolo con un ricordo personale. Da diverso tempo leggo il Buongiorno salesiano che quasi ogni mattina il Rettor Maggiore, don Angel Fernandez Artime, regala a tutti noi che lo seguiamo in Internet sul social network Facebook. Un giorno di settembre 2014, con un tono quasi misterioso che ha fatto nascere in me una grande curiosità, don Angel ha scritto di trovarsi in un paese islamico, di cui non poteva rivelare il nome. Questo paese, si è saputo dopo, era la Tunisia, che egli ha visitato dal 10 al 12 settembre.

La prudenza di don Angel nel parlare era giustificata. Occupandomi di quella nazione per lavoro ho imparato che se la Tunisia resta un modello di convivenza e di società tollerante, come molte altre a maggioranza islamica essa conosce oggi una crescita del fanatismo religioso. Non è purtroppo un caso se molti di coloro, soprattutto giovani, che dal Nord Africa partono per andare a combattere in Siria o in Iraq sotto le bandiere di vari gruppi terroristici (fra i quali l'ultimo arrivato lo Stato Islamico del presunto califfo Abu Bakr al-Baghdadi) sono tunisini.

In quest'ambiente, bello ma difficile, è andato in visita il decimo successore di Don Bosco. La casa salesiana di Manouba, dedicata a "Nostra Signora di Cartagine", è l'unica opera di tutta la Tunisia. Essa conta solo due salesiani (il direttore don Domenico Paternò e Roberto Lionelli) ed è parte dell'Ispettoria Italia-Sicilia. Essa si articola in Oratorio-Centro Giovanile e scuola primaria (frequentata da quasi 700 alunni). Nel paese, oltre ai due salesiani, vi sono cinque Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nella scuola lavorano dei musulmani, come musulmani sono molti di coloro che la frequentano. Come'è possibile portare il carisma salesiano in quest'ambiente? Esso, lo ripeto, sotto il profilo della convivenza religiosa è migliore di altri, ma non per questo privo di problemi. E oggi nel mondo vediamo crescere la contrapposizione fra religioni e, in particolare, fra cristianesimo e islam.



La risposta a quella domanda l'ha data don Angel in un discorso ai confratelli nel corso della sua vista. Parlando dell'esperienza di Manouba, che ha definito significativa per la Congregazione, egli ha detto che essa va consolidata non con "il fare di più" ma rendendo più solida e visibile la testimonianza fraterna (sono parole che riprendo dall'Agenzia Info Salesiana ANS).

In altri termini, i tunisini dovranno riconoscere i membri della Famiglia Salesiana da come si amano tra loro e da come li amano, oltre che per la qualità del loro lavoro. E ciò grazie anche all'invio di nuovi missionari, magari dall'Italia. L'ANS ha riferito che alcuni volontari dalla Sicilia sono partiti nei primi mesi del 2014 per prestare servizio nell'oratorio e nella scuola.

La casa di Manouba è quindi una prova che è possibile portare gli insegnamenti di Don Bosco in un ambiente estraneo (quando non ostile). L'importante è di farlo partendo dall'amore per Dio e per il prossimo. ■

di Don Tommaso DE MITRI



"Con Don Bosco ora si va!"

In occasione del passaggio dell'Urna di Don Bosco a Corigliano d'Otranto (6.10.2013), il coro dei giovani dell'Oratorio Centro Giovanile aggiungeva alla solennità della circostanza una splendida sorpresa: l'esecuzione di un nuovo Inno "Con Don Bosco ora si va!". Una composizione che ha coinvolto l'intera comunità giovanile locale, sotto la guida di Don Tommaso De Mitri, che ha proposto il testo e suggerito il motivo musicale, ma anche con l'intervento della Maestra Organista Ines Gravili e il celebre chitarrista e tecnico di registrazione Ermanno Mangia, i Maestri Nicola Gennachi, Vito Moriero e Luigi Campa.

Si tratta di un Inno alla spiritualità di Don Bosco, intonato allo slancio apostolico che fa cercare le anime e servire solo Dio, una lode che suscita il senso del movimento, del cammino costante, della carità tipica di D. Bosco che è ardore e fervore, un fuoco che non si può contenere. L'Inno è riconoscenza al Signore, un Magnificat salesiano per il dono di Don Bosco all'umanità.

Il Ritornello esprime la consapevolezza che oggi Don Bosco ci invita a condividere con lui una rinnovata modalità di approcciarci ai giovani portando loro la proposta cristiana della vita che genera gioia e libera il loro cuore dal rischio di un nichilismo, che la cultura postmoderna diffonde, causando disorientamento e noia. "Con Don Bosco, con il suo cuore pastorale, coinvolti nella trama di Dio" (Strenna 2015 del Rettor Maggiore Don Angel Artime).

La Prima strofa ripercorre l'esperienza storica di Don Bosco, votato completamente ai giovani ai quali diceva: "Voi siete la delizia e l'amore di quel Dio che vi ha creato". Nelle parole del testo si ripercorrono una vita completamente organizzata al fine di raggiungere e servire in modo risolutivo i suoi ragazzi. Il canto assapora "La carità pastorale, che per Don Bosco, proprio perché si sentiva coinvolto nella trama di Dio, significava amare il giovane, qualunque fosse il suo stato o situazione, per condurlo alla pienezza di quell'essere pienamente umano che si è manifestato nel Signore Gesù e che prendeva concretezza nella possibilità di vivere come onesto cittadino e come figlio di Dio" (Strenna 2015).

La Seconda e la Terza Strofa rivisitano le esigenti istanze del Sistema Preventivo, ravvivando la memoria di come l'ha vissuto Don Bosco e i Salesiani del suo tempo, e suscitando stimoli per una necessaria sua reinterpretazione oggi. La narrazione letteraria rievoca le brillanti valutazioni fatte dal Papa S. Giovanni Paolo II (Juvenum Patris).

L'inno oltre che a eseguirsi nell'insieme, si presta anche ad essere cantato solo con una strofa, scelta di volta in volta, privilegiando un punto di vista che, in ogni caso, non oscura il quadro d'insieme". Nessuna pretesa avanza questo piccolo componimento: vuole solo essere un piccolo segno di adesione alla appassionata voglia di vivere in pienezza il giubileo del Bicentenario che il nostro Rettor Maggiore sta suscitando. ■

Rit. Con Don Bosco ora si va
Per le vie delle città
verso tutti i ragazzi
cui dare ampi sprazzi
di luce e di gioia
per vincerne la noia.

1. I giovani ai suoi tempi
vaganti per la strada
subivano gli esempi
del vizio che degrada
la libertà e l'onore
della persona in fiore.
Tra i ponti e sui ponteggi,
Tra il carcere e i posteggi,
tra il fumo dei camini,
nei parchi cittadini,
ai giovani in affanni
lui dava letto e panni.
Cultura, fede e amore,
nobilitando il cuore,
donavano al fanciullo
pane e lieto trastullo.
Scuola, arti e mestieri
divennero cantieri
d'onesti cittadini
e autentici cristiani.
(Rit.)

2. Oggi che si è smarrito
Il gusto dell'ordito
e domina il frammento
sul pieno compimento,
Padre e Maestro, ancora
tra i giovani dimora.
C'è fame di speranza:
lotta con noi a oltranza.
C'è sete di certezza:
la tua "amorevolezza"
abbatte le barriere
ed apre le frontiere.
La "religione" è traccia
che porta tra le braccia
paterne del Signore
che fa felice il cuore.
La tua "ragione" poi
mobiliti anche noi.
Asciughi ogni pianto,
intoni un nuovo canto.
(Rit.)

3. Connessi con il mondo
diciamo a tutto tondo
su rete digitale
che ciò che oggi vale
è essere persone
veramente buone:
sensibili al sociale,
compatte contro il male.
Tu, amabile Don Bosco,
ci illumini il ciel, fosco
a causa dei veleni
e dei miraggi vani.
Nei creativi impegni
gratuità tu insegni.
Belle virtù umane,
forti virtù cristiane
proponi a noi tuoi figli
coi saggi tuoi consigli.
Dai anche il tuo sorriso:
ci aspetti in paradiso.
(Rit.)

Approfondimenti in:
http://www.exallievidonbosco.com/famiglia-salesiana/501-con-don-bosco-ora-si-va

di Alfredo PETRALIA

Afonia e debolezza di rilevanza

Se corrisponde alla realtà una certa incongruità della nostra associazione rispetto ad un suo potenziale ruolo nel contesto sociale come soggetto di proposta, diventa ancor più importante per noi l'impegno per valorizzare il "bicentenario" non tanto, o non solo, come momento celebrativo ma piuttosto come opportunità per una riflessione sul nostro "aver fatto associazione" e per guardare "verso il terzo centenario" con rinnovato slancio nel segno di Don Bosco.

Tale riflessione potrebbe utilmente partire da una analisi dello "stato della Associazione" (già proposta all'Eurobosco di Malta) che ne descriva consistenza e tendenze numeriche degli associati negli anni, classi di età, provenienza dei soci (oratori, scuole, parrocchie, ecc.), fasce professionali o culturali di appartenenza, localizzazione territoriale delle unioni, tipologia delle aree di presenza, tipologia e modalità della formazione religiosa e associativa nelle unioni, modalità di formazione dei quadri, tipo di attività sociali nel territorio, ecc.: insomma uno strumento per individuarne punti di forza e punti di debolezza e focalizzare le basi per costruire il rinnovamento.

Un incoraggiamento in questo senso si coglie nel richiamo di don Artime (Strenna 2015, par. 5.3) sulla coerenza della azione della Famiglia Salesiana con la sollecitazione di Papa Francesco di "stare con i giovani" e con le "periferie": "Occorrerà che il nostro esame di coscienza personale e come Famiglia Salesiana si confronti con questo forte richiamo ecclesiale, che fa parte a sua volta dell'essenza del Vangelo. Sarà necessario esaminarci circa il nostro essere con i giovani e per loro, specialmente per gli ultimi.....". Pur se questo richiamo riguarda un contesto particolare, quel "....Sarà necessario esaminarci...." può portare molto lontano, anche per la nostra associazione, nel riesame di cosa siamo o siamo stati e per capire cosa siamo chiamati ad essere. L'elemento centrale, se non la novità, è che c'è qualcosa da rivedere e magari adeguare: un richiamo coraggioso, dalle implicazioni importanti, che chiama anche noi alla autoverifica.

Tra le nostre insufficienze possiamo cogliere una nostra "afonia e debolezza di rilevanza" come, senza perifrasi, il nostro delegato nazionale ha evidenziato invitandoci a superarle. Naturalmente compete a noi costruire le modalità per farlo. Ma per prima cosa dovremmo chiederci perché siamo afoni e deboli di rilevanza. Fra le risposte vi è la costatazione che in generale non abbiamo considerato l'associazione come una palestra di analisi, approfondimento e confronto sulle idee mostrando uno sfumato impegno per la ricerca teorica e pratica sulle strategie di azione "sul campo". Adagiati sulle rimembranze, nel quieto recinto delle nostre sedi, ci siamo limitati alla routine nostalgica o a prendere atto delle strenne o documenti analoghi, rinunciando ad elaborazioni sul come tradurli in piani applicativi e bypassando le verifiche sul nostro operato per cogliervi le inadeguatezze e superarne i limiti. Il nostro fioco interesse a diventare, come associazione, interlocutori e portatori di una nostra visione sulle tante questioni aperte nel contesto sociale non poteva che condurci inevitabilmente alla "afonia e debolezza di rilevanza" citate.

Sognare il futuro di missione evangelizzatrice e educativa della nostra Famiglia Salesiana con forza e novità evangelica, con coraggio e sguardo profetico, lasciandoci guidare dallo Spirito che sempre ci sarà accanto nella ricerca di Dio.

Possiamo cambiare le cose e cercare di essere, almeno tentare, meno afoni e irrilevanti ? Con quali strumenti potremmo attrezzarci per meglio comunicare e dialogare con la società ?

La risposta al primo interrogativo ovviamente è scontata: se mai "dobbiamo" tentare altrimenti non avrebbe già senso questa discussione, fare questa rivista o lo stesso associarsi.

Sulla seconda questione proviamo a mettere in conto dispositivi che fungano da laboratorio o incubatori per la elaborazione di idee da comunicare al contesto sociale con un minimo di credibilità in quanto coerenti con il nostro quadro di valori ? Lo spettro di tematiche a cui applicarci naturalmente è ampio: la globalizzazione, l'ambiente, la politica, la finanza, la scuola, il lavoro, la disoccupazione, la famiglia, le migrazioni, l'etica, ecc. Ma al momento non siamo in grado di lanciare messaggi che rappresentino all'esterno la associazione in maniera organica, corale e non improvvisata. Potrebbe derivare da tale premessa l'ipotesi di dotarci, per regolamento, di un "centro studi" che abbia la funzione di nostra palestra di studio, analisi e proposta e quindi punto di riferimento per un dialogo sulle idee interno alla associazione e tra essa e il mondo sociale esterno?

Intorno a questo progetto potremmo mobilitare e coagulare risorse umane, professionali e accademiche, esperienze ed expertise presenti tra gli exallievi e i tanti simpatizzanti della associazione: un potenziale prezioso e cospicuo ma attualmente disperso, per creare team di esperti intorno a singole problematiche altresì rilanciando il nostro Osservatorio sulle questioni bioetiche. La produzione di rapporti tematici (basati su indagini e ricerche) diventerebbe la base su cui intervenire nel dibattito sociale a partire da contenuti qualificati e condivisi, elaborati attraverso un forte collegamento con la periferia, cioè con le unioni, per esserne in definitiva la rappresentazione.

A noi exallievi il compito di mettercela tutta anche nella scommessa per la individuazione dei mezzi e dei modi più efficaci per dare gambe. ■

ESTRATTO DECISIONI ADOTTATE NELLA CONFERENZA DEI PRESIDENTI ISPETTORIALI CON LA PRESIDENZA NAZIONALE IN ROMA NEI GIORNI 4-5 OTTOBRE 2014

1 Viene approvata all'unanimità la proposta della Presidenza Nazionale di organizzare per i giorni 8-10 maggio 2015 in Rimini un **evento** della Federazione Italiana exallievi di Don Bosco, **nel contesto del bicentenario della nascita di Don Bosco e dell'anno marvelliano, incentrato sul tema della famiglia**. In concomitanza di tale evento si svolgerà anche il Consiglio Nazionale della Federazione Italiana exallievi di Don Bosco. Si invitano, infine, i presidenti ispettoriali a fornire alla segreteria nazionale, entro il 13 dicembre p.v., un primo numero orientativo dei partecipanti.

2 Viene approvata all'unanimità la proposta della Presidenza Nazionale di organizzare 2 eventi gex: a) **la consulta nazionale gex** che si terrà il 14 dicembre p.v. in Roma, alla "Pisana", con un momento formativo preparato dal delegato confederale, Don Pastor, e un possibile intervento del Rettor Maggiore; imperniato sull'etica ambientale, b) **un nuovo workshop o meeting** dopo quello di marzo 2014 imperniato sull'etica ambientale e da tenersi, se sarà possibile, nel padiglione dei salesiani "Casa Don Bosco" all'interno dell'expo di Milano nei giorni 25-26 luglio 2015 (con l'opzione del loro allungamento).

3 La Presidenza Nazionale, riguardo alla **unificazione di più federazioni ispettoriali**, ribadisce che essa deve avvenire nel rispetto rigoroso della procedura stabilita dagli artt. 31 e 45 del regolamento.

4 Riguardo alla **nuova procedura informatica per il tesseramento degli associati**, si ribadisce che a tale procedura dovranno uniformarsi tutte le federazioni ispettoriali e che, degli elenchi cartacei pervenuti alla segreteria nazionale, solo quelli conformi alla procedura saranno caricati sul programma mentre gli altri saranno restituiti al mittente. Inoltre, Giovanni Costanza su richiesta della ICP e dopo il via libera dell'assemblea studierà un sistema informatico che attraverso una serie di filtri consentirà alla ICP una gestione unificata dei tesserati di tutti i soci delle 3 federazioni ispettoriali di cui si compone.

5 Riguardo alla **commissione per la revisione del regolamento**, l'assemblea si orienta per una composizione che prevede un rappresentante per ogni federazione ispettoriale più un membro della presidenza nazionale. si fissa inoltre un duplice termine per le federazioni ispettoriali: il 30 novembre 2014 per la segnalazione dei nominativi e il 31 dicembre 2014 per l'invio di proposte di modifica del regolamento.

6 Riguardo alla **commissione sulla rivista "Voci Fraterne"** se ne precisa la composizione: presidente, Valerio Martorana; membri, Mauro Loi, Flavia Caruso, Michelangelo Bianco e Piergiorgio Maffezzoli.

7 Fissazione **calendario scadenze ed attività**: 30 novembre 2014, termine ultimo per segnalazione nominativi commissione regolamento; 13 dicembre 2014, termine per comunicare primo numero partecipanti all'evento di Rimini dell'8-10 maggio 2015; 13-14 dicembre 2014, presidenza nazionale e consulta nazionale gex alla Pisana; 31 dicembre 2014, termine ultimo presentazione proposte di modifica regolamento;15-18 gennaio 2015, giornate di spiritualità f.s.; 24 gennaio 2015, avvio celebrazioni in Torino bicentenario; 8-10 maggio 2015 evento in Rimini per bicentenario e anno marvelliano nonché consiglio nazionale; 25-26 luglio 2015 workshop o meeting gex nell'expo di Milano; 16 agosto 2015 presidenza nazionale in Torino con celebrazione lampada votiva.

Roma, 4-5 ottobre 2014

Enrico Leone
Segretario Nazionale

UNIONE DI CATANIA

UN PONTE D'INTEGRAZIONE TRA LE SPONDE DEL MEDITERRANEO

Si è svolto nel salone-teatro dell'Oratorio San Giovanni Bosco della Salette, l'incontro studio organizzato dall'Unione Exallievi che opera nel centro giovanile salesiano, su una tematica di grande attualità, l'immigrazione e le sue dinamiche.
Il dibattito, che ha visto l'intervento di diverse figure quali docenti universitari, giornalisti e diplomatici, ha proposto un'analisi attenta e una riflessione profonda, circa le cause, gli effetti e le prospettive che il tema dell'immigrazione comporta. L'evento, moderato dal giornalista Luigi Ronsisvalle, ha visto la presenza del direttore della Casa salesiana che ha ospitato l'evento, don Marcello Mazzeo che ha subito introdotto la figura dello "straniero nella Bibbia", fornendo le parole chiave: Memoria, "ricordati che anche tu sei stato straniero"; Protezione, poiché Dio ha cura dello straniero e l'invito a sentirci stranieri, con un'accezione estremamente positiva del termine perché tale status ci aiuta a guardare il mondo con occhi diversi.



Il saluto di don Rodolfo Di Mauro, delegato della Unione, ha sottolineato l'importanza di tale incontro, auspicando che il dibattito possa portare dei buoni risultati. L'intervento del presidente dell'Unione Exallievi Salvatore Caliò ha introdotto nel vivo del progetto all'interno del quale l'incontro studio si inserisce. "Dalla parte sbagliata del Mediterraneo" era il titolo scelto provocatoriamente per questo dibattito, chiamando in causa coloro che si trovano dalla parte giusta, l'Europa e gli europei arroccati nelle loro certezze e nel loro benessere e coloro che stanno esattamente dalla parte opposta quella "sbagliata" fuggendo da guerre, genocidi, fame e povertà in cerca di un sogno di libertà che verrà spesso infranto. La riflessione proposta dalla dott.ssa Annamaria Polimeni, già Viceprefetto di Catania e componente dell'Unione Exallievi Salette introduce una prospettiva inedita della tematica "La parte sbagliata è quella di chi guarda indifferente alle immani tragedie di chi muore su un barcone o di chi si ferma a concepire lo straniero come persona da cui fuggire", tale affermazione ribalta il nostro punto di vista iniziale.
Il dibattito prosegue con il contributo della docente di Storia Contemporanea dell'Università di Catania, prof.ssa Pinella Di Gregorio che attraverso un'attenta analisi storica, pone in evidenza come l'Europa con la sua politica coloniale imperialista, sia causa di destabilizzazioni e di scontri in territori politicamente uniti ma per tradizione e storia profondamente diversi.
Il contributo di Don Domenico Paternò è davvero sorprendente. Missionario salesiano in Tunisia, attraverso un video racconta dell'esperienza che sta vivendo nella scuola di Manouba, dove opera. Qui Don Bosco viene percepito come grande educatore, e il valore della sua figura e del suo metodo preventivo si inseriscono in un contesto inedito, quello musulmano.
Il contributo di Alfredo Petralia, docente universitario e membro dell'Unione, pone la questione dei flussi migratori, che hanno sempre caratterizzato la storia del genere umano ma che oggi si presenta in termini drammatici, sottolineando come ci sia da attendersi nel futuro grandi cambiamenti in Europa e ricordando le parole del cardinale Scola "Uno dei processi che caratterizzano in maniera clamorosa questa nostra epoca è questo mescolamento, un mescolamento di popoli e perciò di culture e di civiltà".
Emanuele Scammacca del Murgo, importante figura nell'ambito diplomatico, ambasciatore italiano in diversi paesi del mondo, invita a riflettere sulla questione Africa. "Non ci sono stati importanti investimenti nel Continente africano, questo ha provocato un impoverimento delle risorse; la diplomazia dell'Europa e degli Stati Uniti non ha saputo operare in maniera efficace, generando e alimentando il terrorismo internazionale che oggi rende tutto assai più complicato" conclude l'ambasciatore.
Il fenomeno dell'immigrazione genera una serie di interrogativi e dinamiche alle quali non è semplice dare delle risposte univoche. L'impegno quotidiano nel sociale, come la figura di Don Bosco invita a fare, è quello di accogliere e creare una rete che possa contribuire alla costruzione di un vero mare nostrum senza barriere culturali, che conduca a una lenta ma progressiva e costruttiva integrazione. Il termine "loro" deve diventare un "noi" che realizzi una convivenza nel rispetto delle reciproche diversità in un Mediterraneo senza più parti sbagliate.

Miriam Pace

UNIONE DI CHIOGGIA

CONVEGNO ANNUALE

Domenica 26 ottobre, all'Oratorio salesiano San Giusto di Chioggia, si è svolto il preannunciato convegno annuale dell'Unione ex allievi/e don Bosco. Dopo il saluto d'apertura, da parte del presidente Dario Gallimberti, si sono succeduti - su vari temi di ampio respiro - il presidente nazionale degli ex allievi, dott. Giancarlo Colombo, il delegato don Rossano Zanellato e il presidente ispettoriale rag. Paolo Libralon. Particolarmente apprezzati anche gli interventi del sindaco avv. Giuseppe Casson e dell'assessore alle politiche sociali, Massimiliano Tiozzo. Dal canto loro, il segretario Angelo Gianni e il tesoriere Giorgio Schiavon hanno relazionato sulle attività religiose-culturali e sul rendiconto economico dell'anno sociale 2013-2014. Dopo la tradizionale foto di gruppo nel cortile dell'Oratorio è seguita la santa Messa nella chiesa di Maria Ss.ma Ausiliatrice, celebrata da don Rossano Zanellato, al termine della quale il presidente nazionale dott. Giancarlo Colombo ha conferito il distintivo d'oro della Federazione ex allievi al cav. Mario Adolfo Cavallarin, con la seguente motivazione: "Esemplare figura di ex allievo, innamorato di Maria



Ausiliatrice e di don Bosco santo e per lunghi anni infaticabile presidente dell'Unione di Chioggia", il tutto seguito da scroscianti applausi. Il convegno si è concluso con il pranzo sociale, curato dall'ottimo e generoso chef Stefano Penzo e con la tradizionale lotteria "pro missioni salesiane".

Giorgio Aldrighetti

UNIONE DI SALUZZO

INSIEME TRA EXALLIEVI, ORATORIO E SCUOLA PROFESSIONALE

Il 26 ottobre 2014 l'Unione Exallievi di Saluzzo ha celebrato il 66° Convegno annuale presso l'Oratorio Don Bosco, struttura che prosegue la sua attività nonostante la partenza dei preti Salesiani dal lontano 1980, grazie all'opera dei sacerdoti della diocesi. Due gli argomenti forti dell'incontro presieduto dal presidente ispettoriale Michelangelo Bianco: l'avvicinarsi della festa del bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco e la crescente presenza a Saluzzo dello Cnos, la scuola professionale salesiana che da tempo ha attivato alcuni corsi. Presenti al tavolo dei relatori il presidente dell'Unione saluzzese Sergio Calosso, il delegato salesiano don Giancarlo Casati, i salesiani don Sergio Accornero e don Sandro Avagnina, il direttore dell'oratorio cittadino e responsabile diocesano della Pastorale giovanile don Giovanni Banchio.



Proprio quest'ultimo, alla guida della struttura di via Donaudi da soli due mesi, dopo una lunga esperienza in Brasile, ha portato il saluto a nome dei parroci di Saluzzo e rimarcato come l'oratorio viva ancora lo spirito di Don Bosco. «La sua santità – ha detto don Gion, come viene chiamato dai ragazzi – va al di là dei Salesiani, per noi sacerdoti è fonte di ispirazione. Le memorie di don Bosco sono il miglior testo per la pastorale giovanile».

È toccato poi a don Casati richiamare l'attenzione sulle celebrazioni per ricordare i 200 anni della nascita del Santo dei giovani. «Don Bosco viene ricordato per due cose importanti: l'oratorio e le scuole professionali. Del primo ne abbiamo un esempio qui a Saluzzo, in questi cortili sono passati migliaia di ragazzi e l'attività prosegue ancora oggi. Se c'è una cosa che andrebbe canonizzata, se fosse una persona, dovrebbe essere il pallone: pensate quanti giovani ha salvato! E per valutare se il messaggio di Don Bosco ha lasciato qualcosa qui a Saluzzo basti pensare al recente passaggio dell'urna con la reliquia del Santo, con una presenza e devozione straordinaria. Le scuole professionali sono tornate di attualità al giorno d'oggi in cui proprio i giovani faticano a trovare un'occupazione. L'aumento dei corsi è un segnale importante».

Per introdurre il messaggio del Cnos è stato proiettato e commentato un filmato realizzato dai giovani che frequentano la scuola saluzzese. Quindi Maurizio Giraudo, direttore del Cnos di Fossano, ha evidenziato come al giorno d'oggi la pastorale giovanile non

possa essere distinta da una pastorale del lavoro. È toccato poi ai docenti Massimiliano Pellerino e Debora Gastaldi, a nome dello Cnos di Saluzzo, lanciare una proposta di percorso insieme tra exallievi, oratorio di Saluzzo e scuola professionale, lavorando in simbiosi sui temi della pastorale giovanile e soprattutto del futuro di questi giovani.
L'assemblea si è conclusa con la consegna da parte di Michelangelo Bianco al presidente dell'Unione Sergio Calosso della "Onorificenza Ispettoriale" per il lungo, costante e proficuo impegno a favore dell'oratorio e dell'Unione.
Dopo l'incontro è seguita la S. Messa in ricordo di tutti i salesiani ed exallievi defunti, celebrata dal direttore dello CNOS di Saluzzo don Lele Miglietta, ha visto una eccezionale partecipazione sia di sacerdoti che di exallievi ed è stata animata dalla cantoria dei "giovani" exallievi del periodo di don Paolo Serpi purtroppo, anche quest'anno, assente per la perdita di suo fratello.
La fotografia del folto gruppo ha preceduto l'immancabile "agape fraterna" presso la Bocciofila Auxilium conclusa con la torta del "bicentenario" realizzata e offerta dai ragazzi della scuola salesiana e rallegrata da molte presenze di exallievi di diverse età che hanno voluto festeggiare Don Bosco insieme ai loro antichi superiori.

Lori Francesconi

UNIONE DI FOSSANO

GIORNATA DI STUDIO SUL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO

Il Liceo delle Scienze Umane – Liceo Statale Scientifico "G. Ancina" – di Fossano ha ospitato sabato 25 ottobre 2014 la Giornata di Studio "Don Bosco educava così. Il Sistema Preventivo di Don Bosco come dimensione educativa". L'incontro promosso dall'Unione Exallievi "Don Bosco" di Fossano e realizzato con la collaborazione del suddetto Liceo, rientra tra le iniziative organizzate in occasione delle celebrazioni per il Bicentenario della nascita del Santo dei giovani che avranno il loro apogeo il 16 agosto 2015.



Uno degli scopi del Convegno, al quale ha partecipato il sen. Andrea Olivero, Vice Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali, insignito per l'occasione dalla Presidenza Ispettoriale Piemonte e Valle d'Aosta della Benemerenza Onoraria di exallievo "Don Bosco", è stato quello di offrire un contributo alla riflessione sulla dimensione culturale e valoriale del metodo educativo di Don Bosco, volto alla formazione integrale della persona attraverso una educazione capace di reinterpretare storicamente e politicamente il noto binomio "buon cristiano e onesto cittadino".
Formula questa che diventa elemento essenziale, non solo per rappresentare la concezione umanistico-cristiana dell'educazione, ma anche in particolar modo la sua dimensione sociale e politica.
Come viene considerato dai giovani il Sistema Preventivo di Don Bosco? Cosa è ancora attuale di questo metodo pedagogico nel sistema educativo?
Domande impegnative alle quali quattro studentesse del Liceo delle Scienze Umane, Giorgia Coraglia, Laura Cosentino, Jessica Dajbabi, Valentina Favole, coadiuvate dalla loro insegnante Isabella Garavagno, con l'ausilio tecnico di uno studente del Liceo Linguistico, Fabio Scotta, hanno dato risposta attraverso il loro intervento dal titolo "Educare ne vale ancora la pena? Generazioni a confronto sul metodo educativo di don Bosco".
Il compito di collocare il Sistema Preventivo all'interno di un contesto socio-politico è spettato, invece, al sen. Andea Olivero attraverso la sua relazione dal titolo "La Politica del Pater Noster".
Un bilancio della giornata con spunti di prospettive presenti e future si sono trovati infine negli interventi del moderatore della giornata Ezio Lignola, del Dirigente Scolastico Prof. Ezio Delfino, del Direttore dell'Istituto Salesiano di Fossano don Graziano Ceschia, del Direttore dell'Istituto Salesiano di Lombriasco don Genesio Tarasco, dell'Assessore al lavoro del Comune di Fossano Cristina Ballario, del Vicario Generale della Diocesi fossanese don Derio Olivero e del Coadiutore salesiano e missionario in Ghana Riccardo Racca.
La conclusione ha rivelato infine un secondo ma non meno importante aspetto dell'evento. L'unicità della manifestazione, in quanto questa è stata resa possibile dall'apertura e dal confronto di due realtà diverse, l'una di provenienza ecclesiale quale l'Unione Exallievi "Don Bosco" e una di matrice laica quale quella rappresentata dal Liceo Statale Scientifico "G. Ancina", a dimostrazione che "la laicità è un valore cristiano da intendere come unità nel rispetto delle diversità".

UNIONE DI CIVITAVECCHIA

PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO PRESSO COLLEVALENZA (PG)

Sabato 25 ottobre gli ex allieve/i di Civitavecchia hanno organizzato un pellegrinaggio presso il Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevalenza (PG) per passare una giornata piena di spiritualità e per pregare sulla tomba di Madre Speranza , fondatrice del Santuario e dell'ordine delle Ancelle dell'Amore Misericordioso, e beatificata il 31 maggio 2014. Hanno aderito all'iniziativa ben 57 pellegrini costituiti, per la maggior parte da ex allieve/i e loro famigliari. Alle ore 07:00 in punto è avvenuta la partenza da Civitavecchia con la presenza del Presidente Gianni Paparozzi e del delegato Don Rosario. Alle ore 09:45 , in perfetto orario, l'autobus è arrivato a destinazione e tutto il gruppo si è recato presso la Basilica del Santuario per seguire la Liturgia delle Acque e a seguire l'immersione nelle piscine cui hanno aderito ben 30 pellegrini. Dopo il pranzo servito alle ore 12:00 insieme a numerosi altri pellegrini provenienti da tutta Italia è seguita la visita guidata del Santuario, la Via Crucis e infine la Santa Messa alle ore 17:30. La giornata è stata veramente intensa e anche, se vogliamo, in po' faticosa ma ci ha permesso di conoscere bene la vita di madre Speranza e la storia del Santuario. In sintesi una giornata piena di spiritualità, di meditazione, una ricarica morale e religiosa.



Madre Speranza è nata in Spagna, a Santomera (Murcia) il 30 settembre 1893. Entrò religiosa a ventun anni in un convento di "Hijas del Calvario", che poi si unirono nel 1921 a "Las Religiosas de Ensenanza de María Inmaculada". A 37 anni fondò la Congregazione delle Ancelle dell'A. M.; il 2 luglio 1936 ne aprì la prima Casa in Italia, a Roma.Il 15 agosto 1951 fondò la Congregazione religiosa maschile dei Figli dell'Amore Misericordioso.
Allo scopo di diffondere il concetto della grande amabilità di Dio e dell'illimitato amore di N.S.G.C., ha realizzato in Collevalenza il Santuario dell'Amore Misericordioso.Madre Speranza è morta il giorno 8 febbraio 1983, all'età di quasi novanta anni; la sua salma è stata tumulata nella Cripta del Santuario il giorno 13 febbraio 1983. E' stata beatificata il 31 maggio del 2014.

GLI EXASPIRANTI DEL SUD INCONTRANO DON PASCUAL CHÁVEZ

Nonostante i numerosi imprevisti e i molti impegni di don Pascual Chávez, don Peppino Resta, a cui va il nostro plauso, è riuscito a ritagliare uno spazio per un incontro dell'Emerito Rettor Maggiore con una nostra rappresentativa.
Volevamo esprimere con la nostra presenza la dovuta e voluta riconoscenza nei confronti del Rettor Maggiore che per primo ha rivolto lo sguardo su di noi, riconoscendoci e incoraggiandoci.
È stato il primo a riconoscere e chiarire definitivamente chi sono gli ex-Aspiranti e quale è ora la nostra missione. Don Enrico Peretti lo aveva già preannunciato: "La nostra storia rimane la nostra ricchezza su cui possiamo costruire il nostro futuro e nessuno ce la può togliere".
Francamente è stato molto chiaro e semplice nel ricordarci le nostre origini: aspirare ad essere salesiano, avere il carisma salesiano nel nostro cuore. Ora che il Signore ha voluto un piano personale e meraviglioso e che nulla è capitato invano: il lavoro certosino nel ritrovarci, il vederci ancora compatti anche se sparsi nel mondo, proporre don Bosco nel sociale.
Tutto questo ha reso felice don Pascual, che si è emozionato nel constatare tutte le nostre testimonianze verbali e documenti, tanto da esortarci a perseverare con entusiasmo dimostrando ovunque di essere allievi di don Bosco: Antiguos Alumnos. Certo che continueremo a fare nostra la sua esortazione: perseverare nella nostra missione proponendo sempre don Bosco vivo oggi nonostante tutti i problemi sia nel mondo salesiano che in quello laico. Questo significa voler bene a don Bosco per noi ex-Aspiranti.
Ci è bastato solo questo (una decina di minuti) per ritornare a casa stanchi ma felici per aver ricevuto non solo la sua considerazione su di noi, ma ancor di più la sua benedizione su tutti noi Exaspiranti presenti ed assenti e sui nostri familiari.
Grazie, don Pascual Chávez!

Leonardo Spadavecchia



UNIONE DI CHIOGGIA

UNA BELLA STORIA

C'era una volta"... così iniziavano le fiabe che, tanti anni or sono, le nostre mamme e le nostre nonne ci raccontavano, mentre noi piccoli, sedevamo vicini a loro, attenti a non perdere una parola, trasportati d'incanto in un mondo fantastico, dove tutto risplendeva, con l'immancabile vittoria finale del bene sul male. Ma le fiabe, quelle belle, esistono ancora, basta cercarle e narrarle. Abita nel nostro territorio un seguace di "mastro Geppetto", sempre intento a costruire una infinità di ricordini in legno intagliato, o con l'uso del pirografo, o con conchiglie raccolte nella battigia, con i soggetti, per lo più a carattere religioso, per la gioia di tanti piccoli amici. In questo contesto - nell'approssimarsi del Santo Natale - in collaborazione con la moglie che provvede, in particolare, alla dipintura dei manufatti, sta predisponendo i regalini natalizi, in particolare, una interessante natività, con l'angelo che veglia la culla di Gesù bambino, il tutto, ovviamente, realizzato su calchi in gesso, e poi, dipinta a mano. Ma quello che attira di più l'attenzione, sono le numerose natività - tutte in fila come soldatini schierati - con all'interno del carapace (guscio) di una grancevola, un Gesù Bambino, adagiato su un letto di conchiglie, il tutto seminato da una miriade di stelline e brillantini. Non occorre dirlo che "il passa parola" di tale bella natività è stato velocissimo e numerosi bambini sono ora in attesa del regalo della "crepola de granson" con il bambin Gesù, avendone ovviamente - come in tutte le fiabe belle - già ricevuta l'assicurazione del dono. Il nome del novello "mastro Geppetto" è Romeo, per cognome porta, invece, Perini - tra i più attivi ex allievi don Bosco dell'Unione di Chioggia - felice di far trasparire tanta semplice e serena gioia negli occhi di numerosi suoi piccoli amici. Termina così la bella e vera favola di mastro Romeo, sottolineando, nel contempo, come il mondo dei media sia condizionato, invece, dalla cinica regola del "bad news is good news" (la cattiva notizia è la buona notizia), il che spiega perché la cronaca nera più cruenta e volgare è in prima pagina, mentre spesso le storie più belle, più commoventi, le testimonianze più autentiche e vere che nutrono di speranza l'umanità, non trovano spazio nemmeno nelle ultime pagine dei giornali di periferia...



Giorgio Aldrighetti

UNIONE DI PAVIA

CONVEGNO ANNUALE

Domenica 28 settembre 2014 si è svolto presso L'Opera Salesiana di Pavia, nel Santuario di Santa Maria delle Grazie e nell'Oratorio Don Bosco il tradizionale e tanto atteso Convegno degli Ex Allievi/e di Don Bosco, all'insegna dello spirito comunitario, dell'amicizia, del solido legame che ci unisce e con la gioia di sentirci ancora allievi/e di Don Bosco nella grande Famiglia Salesiana.

La giornata di festa è iniziata con la solenne Celebrazione in Santuario presieduta dal Direttore dell'Opera Salesiana di Pavia Don Marco Mazzanti che ha ricordato nell'omelia la figura "santa" di Padre Arese: "Non si può non menzionare la figura dell'indimenticabile padre Giovanni Arese che dal 1906 sarà Rettore del Santuario e per più di trent'anni Direttore e Padre dell'Opera Salesiana. "Padre Arese fu il primo Prevosto della Parrocchia creata dal suo zelo, dalla sua passione sacerdotale, dal suo amore alle anime e alla Madonna".

Sempre in Santuario invocando la benedizione di S. Maria delle Grazie e di Don Bosco, con la Corale del Santuario abbiamo intonato con partecipazione e commozione l'inno Salesiano "Giù dai Colli".

La festa è proseguita con la tradizionale foto di gruppo e con la presentazione della Strenna 2015 del Rettor Maggiore da parte di Don Lucio Savogin, che ci ha anticipato con una dialettica pragmatica e coinvolgente i diversi capitoli portanti ed ha concluso con la citazione tanto cara a Don Bosco: "Onesti Cittadini, perché Buoni Cristiani".

Ha partecipato al Convegno anche il Presidente della Federazione Lombarda Exallievi/e dott. Maurizio Bruni che con il suo gradito intervento ci ha ricordato il nostro essere ancora Allievi di Don Bosco.

Infine Don Gianni Pozzi, nostro assistente spirituale, ci ha illustrato tutte le iniziative e i pellegrinaggi per il Bicentenario della nascita di Don Bosco.





TENNIS TAVOLO PER I DISABILI

Finalmente la Federazione Italiana Tennis Tavolo di Bari propone corsi di tennistavolo dedicati a disabili, secondo le normative emanate dalla Fitet e dal Cip.
Cerchiamo di far conoscere questo sport particolarmente indicato per certi tipi di disabilità fisica. Inoltre, creiamo le premesse per una sana attività psicofisica e, in casi selezionati, per una vera e propria attività agonistica.
Si deve tener conto che l'attività di tennistavolo per disabili è suddivisa in classi, a seconda del grado di handicap fisico: in carrozzina (atleti tetraplegici, paraplegici, poliomielitici e amputati che scelgono di giocare seduti), in piedi (giocatori con disabilità più lievi), nonché una classe riservata agli atleti con disabilità intellettive. Lo sport dedicato ai disabili è un fatto di grande portata sociale, per questo non va trascurato ma piuttosto incoraggiato, ben organizzato e supportato dalle Istituzioni.
La nostra associazione sportiva vuol essere parte integrante dei progetti di riabilitazione psicofisica e sportiva dedicati a persone meno fortunate.
Il tennistavolo, contrariamente a quanto viene da pensare quando si parla di 'ping pong', è un vero e proprio sport, rilevante e completo, ed uno dei primi tre o quattro sport a maggiore diffusione mondiale, con più di cento anni di storia. Anche la relativa economicità ne favorisce la diffusione.
Lo sport dedicato ai disabili è un fatto di grande portata sociale, per questo non va trascurato ma piuttosto incoraggiato, ben organizzato e supportato dalle Istituzioni. Di tutto questo si è parlato ieri a Bari tra la Direzione Sanitaria e i Presidenti o rappresentati della Fitet e del Cio. Concordo in toto, essendo io diversamente abile ed assiduo frequentatore del corso. Quando fui chiamato a frequentare questo corso, ero molto scettico. convinto che mi stessero schernendo. Poi una volta lì mi sono accorto quanto fosse utile: è uno sport utile a livello fisico, in quanto è una fisioterapia indiretta; ti sprona a cercare di risolvere in maniera concreta alcune difficoltà; ti da dignità e ti eleva, cosa molto importante, l'umore.
Credetemi: vedermi giocare a tennistavolo con la mia stabilità precaria è molto bello e indescrivibile ed ancor più bello è constatare la gioia che provano i miei compagni che hanno problemi forse più grandi dei miei. Vi prego, dunque, perseverate! Non arrendetevi ! Questo è l'appello per tutti.
Piccola riflessione per noi Exallievi: perché non incrementare il nostro impegno, proprio in questo periodo di magra, per portare sorriso e gioia ai ragazzi più bisognosi? Basta con le parole. occorrono le opere. Non è questo che ci ha insegnato don Bosco?
Con affetto,

Dino.

UNIONE DI FIRENZE

57° CONVEGNO ANNUALE

Il 26 Ottobre 2014 presso i locali dell'Opera Salesiana di Firenze si è tenuto il 57° Convegno annuale dell'Unione Ex Allievi/e Don Bosco.Il Presidente ha aperto i lavori con la presentazione del nuovo Direttore dell'Opera e Delegato dell'Unione Don Adriano Bregolin ed alcune comunicazioni in merito alle attività svolte ed ai prossimi appuntamenti.
Successivamente, con il coinvolgimento del Presidente Regionale Giovanni Della Valle, è stato annunciato l'accoglimento da parte della Presidenza Nazionale della richiesta del Consiglio Direttivo dell'Unione per il conferimento del Distintivo d'oro alla famiglia Cantelli-Parigi per la fedele militanza nell'Unione e l'esemplare spirito di servizio con il quale ha sostenuto le attività dell'Unione e dell'Oratorio; la notizia è stata accolta con grande entusiasmo dagli oltre trenta presenti e con forte commozione dagli interessati.



In seguito è stato presentato un filmato che, su una documentazione fotografica originale, ha ricostruito i 102 anni della storia dell'Unione Ex Allievi/e di Firenze che nel corso degli anni ha riunito l'Unione nata nel 1912 tra gli Ex Allievi della Scuola, quella degli Ex Allievi dell'Oratorio fondata nel 1957 e le due Unioni di Ex Allievi FMA.
Al termine del filmato è intervenuto Don Adriano Bregolin sulla modernità del pensiero di Don Bosco e sulla figura dell'Ex Allievo nella società odierna e successivamente è stata celebrata la S. Messa nella Cappella dell'Istituto.
La giornata è terminata con un pranzo consumato in allegria con la Comunità Salesiana di Firenze che ha fatto dono a tutti i partecipanti di una medaglia ricordo con l'effige di Don Bosco.

RECENSIONE LIBRI

Silvano Gianduzzo ("giovane" ottantenne), Coadiutore Salesiano, religioso da 62 anni, è autore di diverse pubblicazioni di carattere umoristico e teatrale. Ultimamente ha "prodotto" anche una raccolta di 366 profili di Coadiutori Salesiani. Vive dal 1973 nella Comunità salesiana che gestisce il Collegio Don Bosco di Pordenone PN.
Lì il suo ruolo è di Segretario scolastico e Animatore di attività educative parascolastiche, teatrali e liturgiche.
A giugno 2014 ha dato alle stampe il volume citato, dove sono presentati 120 profili biografici di Ex allievi di Don Bosco (78) ed Ex allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice (42). Don Orione è posto in ordine alfabetico al n. 84 (ORIONE Luigi, Sacerdote, Santo).
Fanno bella vista 2 Santi: oltre al Nostro, s. Domenico Savio, 13 Beati (di cui 6 martiri), 9 Servi di Dio e un Venerabile. Nei 120 Profili ci sono anche famosi personaggi come Salvo D'Acquisto (il carabiniere Servo di Dio), ci sono il Beato Don Giuseppe Allamano, il Beato Don Carlo Gnocchi e il Beato Don Luigi Monza, 4 Beati martiri dichiarati da San Giovanni Paolo II il 13 giugno 1999 nel gruppo dei 108 martiri polacchi, insieme al nostro Beato Francesco Drzewiecki.
Troviamo poi anche una lunga lista di laici (ovviamente più o meno santi…): Enzo Bearzot, Giuseppe Berto, Carlo Carretto, Carlo Donat-Cattin, Pio Laghi e Gustavo Testa (cardinali), Michele Magone, Amedeo Nazzari, Sandro Pertini, Giuseppe Ungaretti, Benigno Zaccagnini…
Sono rappresentate 14 regioni italiane e coinvolti 21 Stati esteri con il massimo numero dei 4 Beati martiri polacchi.
Certo non si tratta solo di "Religiosi", anche di laici, ma è una buona proposta di lettura per l'anno della Vita Consacrata.

Don Oreste Maiolini



"A voi l'invito- scrive Giancarlo Colombo ai Presidenti delle unioni Locali- a darVi da fare per diffonderla il più possibile! Ottimo impegno nel bicentenario di don Bosco che stiamo vivendo! Per questo prego far giungere le prenotazioni ai seguenti recapiti: a) Federazione Italiana Exallievi don Bosco, via Marsala 42, 00185 Roma b) Unione Exallievi c/o Collegio don Bosco, viale Grigoletti 3- 33170 Pordenone tel 0434.383.400 oppure 0434.383.447. Per venire incontro alle spese di stampa e spedizione, preghiamo di servirsi del conto corrente postale n.45263001 intestato a "Federazione Nazionale Exallievi di don Bosco" indicando la causale "120 Profili Exallievi don Bosco" - Offerta indicativa a copia € 12,00. Grazie per la Vostra azione, decisiva, nel proporre agli Exallievi questo lavoro che ci appartiene in maniera del tutto speciale".



Ciao, Flora…
A un anno dalla scomparsa, vogliamo ricordare la Sig.ra Flori Flora, una salesiana D.O.C. a 360 gradi: Cooperatrice, Exallieva di Don Bosco, e, per anni, coordinatrice nazionale dei laboratori Mamma Margherita.
Dopo aver lasciato un segno indelebile della sua Salesianità nella scuola (dove ha speso la maggior parte di suoi anni come insegnante nelle scuole elementari), una volta in pensione, ha dedicato tutte le sue energie nell'animazione e nella formazione dei ragazzi e dei giovani dell'Oratorio di Corigliano d'Otranto.
Ci consola la speranza (per noi certezza) che tu da lassù, accanto all'Ausiliatrice, a Don Bosco, a Don Rua segui le vicende del nostro Istituto e dei nostri giovani.
Grazie di tutto, Flora, e…
non dimenticarci !

Nicola Fiore

NELLA PACE DEL SIGNORE

ALIBERTI Guido SALUZZO
BILLÈ Antonino MESSINA
BOSIO Walter SALUZZO
BORETTO Romano SALUZZO
CALIGARA Giorgio SALUZZO
CAMPORESE Luigi CASTEL DI GODEGO
CAPELLARO MARRO Pierina SALUZZO
CARATINO Giuseppe VARAZZE
CASTELLANO Gianfranco SALUZZO
CHIAROTTI Mario TORINO
CIRI Ezio SALUZZO
CRAVIOTTO Tommaso VARAZZE
DE MARTINI don Albino sdb LAMBRIASCO
DESTRADI Nevio TRIESTE
FORNETTI Silvio SALUZZO
FRONDELLO Vincenzo SALUZZO
GALLO PIETRO SALUZZO
GHISOLFI Attilio PAVIA
GIACOLETTI Mario SALUZZO
GORIA Enrico SALUZZO
MADALA Giulio SALUZZO
MAINARDI Renato SALUZZO
MELLANO Giorgio SALUZZO
MOMBERTO Guido SALUZZO
PARMA Fedro BOLOGNA IST.
PELISSERO Giuseppe SALUZZO
PERACCHIA Giacomo SALUZZO
ROGGIAPANE MATTEODA Clelia SALUZZO
TANGA PERLINO Adriana SALUZZO
TOLIN Giuseppe SALUZZO
VOLPATO Mario CASTEL DI GODEGO
ZANCARI Alma Forlì

Sull'ultimo numero, nella rubrica necrologi, per errore sono stati inseriti i signori Rosario Costa e Giuseppe Tripodo dell'unione di Messina. Quest'ultimi non hanno rinnovato il tesseramento per l'anno 2014, ce ne scusiamo con gli interessati.

PREGHIERA DI UN BAMBINO BRASILIANO

Gesù, sono un ragazzo senza famiglia, un minore abbandonato, un *meniños de rua*.
Mi hanno detto che tu nasci in mezzo ai poveri, perciò ho una preghiera da farti:
vuoi venire a nascere da noi?
Vieni Gesù, non nascere nelle case dei ricchi, ma sul marciapiede dove ogni sera dormiamo.
Però, non decidere in fretta; prenditi qualche giorno e pensaci con attenzione, perché la gente per bene ci disprezza, ci chiama ladruncoli e delinquenti e ci tiene lontani; la polizia ci dà la caccia, ci prende, ci insulta, ci picchia e a volte ci uccide.
Quest'anno, più di 1.500 di noi sono stati ammazzati con violenza.
Sai, noi non abbiamo una casa, un tetto e nemmeno una stalla, come te, dove rifugiarci.Spesso, durante il giorno, fiutiamo il mastice per vincere i crampi della fame e della sete.
Di notte non riusciamo a dormire, perché il nostro stomaco è vuoto.
Se vuoi venire qui con noi, ed essere dei nostri, devi avere molto coraggio, perché viviamo chiedendo l'elemosina, commettendo piccoli furti e compiendo azioni illecite.
Ci chiamano minori abbandonati, senza futuro. Dicono che è colpa nostra se viviamo sulla strada e che siamo un'indecenza ed un problema per la nazione.
Quando passiamo, tutte le porte si chiudono. Allora, Gesù, hai deciso? Ci hai pensato bene?
Se vieni, ti accoglieremo con gioia e divideremo con te le elemosine, il ricavato dei nostri furti e i guadagni della vendita a ore del nostro corpo.
Ti racconteremo la nostra vita e quando piangerai perché ti manca l'affetto del papà e della mamma, ti terremo per mano, ti consoleremo e canteremo una canzone per addormentarti.
Vieni in mezzo a noi, Gesù. Siamo tanti, siamo più di venti milioni.
Ti aspettiamo per augurarti di presenza e con tutto il cuore: Buon Natale Gesù! Dimenticavo.
Se non puoi venire di persona, manda qualcuno che resti con noi a nome tuo.
Buon Natale, Gesù.

Dalla Strenna del Rettore Maggiore per il 2015: Papa Francesco ci chiede di stare con i giovani della periferia, che sono lontani da tutto, esclusi, quasi senza opportunità. E noi?

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. E FAX 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.com
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE
DL 353/2003 (CONV.IN L. 27/2/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 DCB ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO
- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO